

RESOCONTO STENOGRAFICO

474.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	61010	dell'interno (Seguito della discussione):	
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato)	61046	PRESIDENTE	61010, 61015, 61016, 61018, 61021, 61023, 61026, 61027, 61028, 61029, 61031, 61033, 61035, 61037
Proposte di legge: (Annunzio)	61046	ANDO SALVATORE (PSI)	61031
Proposta di legge costituzionale: (Annunzio)	61046	ANDREIS SERGIO (Verde)	61015
Interrogazioni, interpellanze e mozioni: (Annunzio)	61047	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	61011
Mozione presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento. nei confronti del Ministro		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	61027
		BIONDI ALFREDO (PLI)	61021
		CARIA FILIPPO (PSDI)	61023
		ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI)	61028
		MELLINI MAURO, (FE)	61026
		MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	61029
		NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	61033
		RONCHI EDOARDO (Misto)	61016
		RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	61018

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

PAG	PAG
SCOTTI VINCENZO (DC) 61035	Sindacato ispettivo:
Risoluzione	(Ritiro di un documento) 61047
(Annunzio) 61047	
Corte dei conti:	Sul processo verbale:
(Trasmissione di un documento) . . 61047	PRESIDENTE 61009, 61010
	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 61009
Domanda di autorizzazione a proce-	
dere in giudizio:	Votazione per appello nominale . . . 61037
(Annunzio) 61046	
Risposte scritte ad interrogazioni:	Ordine del giorno della prossima se-
(Annunzio) 61047	duta 61043

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non so se nella lettura del processo verbale non si faccia cenno o sia saltata per ragioni di rapidità di lettura — cosa di cui non mi dolgo affatto — la comunicazione data ieri all'Assemblea della misura adottata dall'Ufficio di Presidenza nei confronti di alcuni deputati che avevano esposto uno striscione dal balcone del Salone della Lupa; episodio che è stato severamente censurato.

Non mi lamento né della censura né di quanto riportato dai resoconti pubblicati oggi circa l'opportunità di addivenire alla definizione di norme sanzionatorie che possano essere applicate ad episodi di tale natura. Vorrei solo dire ai colleghi, ma soprattutto — mi si consenta — alla Presidente della Camera, che le ragioni che hanno determinato quell'episodio — ragioni che ho esposto chiaramente in Ufficio di Presidenza — permangono e sono soprattutto legate alla mancanza di cor-

rette informazioni che si riscontra nell'operato della radiotelevisione di Stato.

Signor Presidente, la disinformazione continua imperterrita. Basti dire che *Oggi al Parlamento* va in onda circa alla mezzanotte ed è redatta così male che, tanto per fare un esempio, la scorsa notte non ha dato notizia della posizione assunta dal Movimento sociale italiano in ordine al provvedimento concernente la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. E neppure il «mezzobusto», che poco dopo ha letto al telegiornale la notizia di quanto accaduto in giornata a Montecitorio, ha comunicato la posizione assunta dal Movimento sociale italiano in ordine al dibattito sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno.

Rispetto a queste omissioni mi sono permesso di manifestare all'Ufficio di Presidenza il senso di impotenza in cui si trova un gruppo come quello del Movimento sociale italiano di fronte al silenzio della televisione o alla deformazione della verità.

Onorevole Presidente, non faccio una minaccia, ma dico soltanto che, se non si interviene (siamo tutti coinvolti, tranne qualche privilegiato partito di regime), dovrò per forza assumere altre iniziative in questa sede. Non seguirò certo le suggestioni di qualche componente l'Ufficio di Presidenza che suggeriva di andare ad occupare la sede della RAI di viale Mazzini,

ma alla ripresa dai lavori parlamentari, ove non intervengano assicurazioni ben precise, dovrò in questa sede dar luogo ad altre forme di protesta, le più clamorose, perché al paese sia resa nota la posizione del Movimento sociale italiano, che sui vari temi non è di silenzio ma di impegnata partecipazione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, per quanto riguarda le doglianze — che condivide — da lei mosse circa la non corretta informazione, anzi (toglierei il termine «corretta») la mancata informazione sui lavori parlamentari da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, situazione di cui si lamentano un po' tutte le forze politiche della Camera, devo rilevare che da 10 anni, cioè da quando, per vostro mandato, siedo su questo seggio, ogni volta che si ritiene di organizzare una trasmissione in diretta dei lavori, in occasione di sedute particolarmente significative, per riprendere le dichiarazioni di voto sulla fiducia o su provvedimenti importanti, è sempre necessario affrontare una vera e propria battaglia. Ed accade spesso, come è accaduto la notte scorsa e come lei ha ricordato, che le trasmissioni che riguardano il Parlamento vadano in onda dopo la mezzanotte. Questo non significa certo fornire una corretta informazione all'opinione pubblica.

Per altro, avremo presto l'opportunità di affrontare la questione, perché, come lei sa, onorevole Servello, avendo partecipato ai lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, è ormai prossimo l'esame del provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva.

Desidero aggiungere in conclusione una breve considerazione in ordine all'articolo 60 del regolamento, che riguarda le sanzioni disciplinari nei confronti dei deputati; è ormai matura la revisione di tale articolo, che è infatti uno dei più antichi, essendo stato tramandato di regolamento in regolamento, e riguarda soltanto alcuni atti che, una volta compiuti, possono poi essere giudicati dall'Ufficio di Presidenza.

Come lei sa, in sede di Ufficio di Presidenza si è svolta una discussione sul modo

di votare con il sistema elettronico (si è affrontato il problema di chi lascia la tessera al proprio posto, di chi vota due volte e così via), e si è dovuto rilevare che il regolamento non accenna minimamente a questi problemi: non c'era del resto il sistema elettronico di votazione, al tempo, ormai lontano dell'approvazione di quell'articolo! È quindi assolutamente necessario modificare l'articolo 60 del regolamento, sia per entrare meglio nel merito di certi aspetti che riguardano atti avvenuti fuori dall'aula parlamentare, sia per regolare tutte le questioni che concernono il voto con il sistema elettronico, e che sono importantissime.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Baghino, Barbalace, Bonsignore, Chella, Donati, Facchiano, Fagni, Faraguti, Fincato, Lamorte, Lucchesi, Parigi, Pazzaglia, Rallo, Reina, Ronzani, Santoro, Stegagnini, Susi e Antonio Testa, sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di una mozione presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione della mozione Occhetto ed altri (n. 1-00390) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dell'interno.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulla mozione Occhetto ed altri n. 1-00390.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colleghi, credo che la replica possa essere molto breve, perché pochissimi giorni fa, il 17 maggio, la Camera ha discusso a lungo dei problemi della criminalità ed ha ascoltato due ampie relazioni, del ministro dell'interno Gava e del ministro della giustizia Vassalli, corredate anche da una documentazione aggiuntiva, che è stata allegata al resoconto stenografico.

Credo che l'iniziativa di far ricorso ad una norma che esiste nel regolamento della Camera — ieri il collega Mellini l'ha criticata — quella della sfiducia individuale, meriti un immediato chiarimento. La critica rivolta nel testo della mozione, con la quale si invoca l'applicazione dell'articolo 115 del regolamento della Camera, non attiene infatti alla persona del ministro dell'interno, ma ad una situazione, quella della lotta alla criminalità, che ci riguarda tutti; comunque riteniamo che nel caso specifico la questione riguardi il Governo e non un singolo ministro.

Riteniamo che del dibattito di ieri possa essere colta una espressione della collega Becchi, la quale ha affermato che la nostra è una società complessa. Forse questa espressione offre in un certo senso la chiave di volta per trovare un giusto approccio nei confronti del problema della criminalità.

Dobbiamo senza dubbio constatare, cifre alla mano, che siamo in presenza di livelli profondamente inquietanti del fenomeno, anche se con punte varie ed anche se in alcuni comparti importanti è possibile registrarne una diminuzione. Su questo credo che non debbano esistere differenti valutazioni da parte dei diversi gruppi della Camera.

Ritengo tuttavia che debba essere ribadito che, quando cerchiamo di inquadrare i nostri problemi in un ambito comparativo più vasto — so che esiste il rischio che questo ragionamento appaia come una sottovalutazione della intensità drammatica, talvolta tragica del fenomeno —

emerge come il fenomeno non sia soltanto nostro.

Poiché ho notato che le osservazioni formulate dal ministro dell'interno in questa sede sulla comparazione della situazione esistente con quella di paesi a noi vicini, relativamente a determinati e più gravi tipi di reato, sono state accettate con beneficio di inventario, desidero rilevare che i dati, statistiche ufficiali alla mano — mi riferisco soltanto agli omicidi ed alle rapine — sia in cifre assolute sia in rapporto alla popolazione (il confronto non sarebbe altrimenti attendibile), sono i seguenti: in Italia si sono avuti, nell'ultimo anno statisticamente considerato, il 1988 (ma successivamente non si registrano apprezzabili diversità), 1.275 omicidi — certamente un numero enorme — con una percentuale del 2,2 per cento su 100 mila abitanti.

Nello stesso anno, nella Germania federale si sono avuti 2.543 omicidi, con una percentuale del 4,2 per cento; nella Francia si sono avuti 2.567 omicidi, con una percentuale del 4,6 per cento. Se prendiamo in considerazione le rapine, in Italia si sono avute 28.868 rapine (lo ripeto, si tratta di cifre spaventose che non sto assolutamente sottovalutando), con una percentuale di 50 su 100 mila abitanti; nella Germania federale 28.952, con una percentuale un po' inferiore, pari al 47,3 per cento; in Francia 50.415 rapine, con una percentuale di 90 su ogni 100 mila abitanti.

Cito questi dati perché, se usciamo da una dialettica comunemente esistente tra opposizione e Governo, dobbiamo sforzarci di capire un po' di più questo fenomeno. Ma citare questi dati non significa assolutamente sottovalutare un aspetto che invece esiste. All'interno della nostra nazione questi fenomeni si accentuano nell'Italia meridionale, anche in connessione con la sovrappopolazione e il tasso di disoccupazione che in quelle zone è doppio rispetto al resto d'Italia.

Questi dati ci dimostrano però che in tutti i tipi di società, pur così diverse, tali fenomeni si presentano con una complessità che è comune. Del resto, si fanno con-

siderazioni analoghe se si prendono in considerazione le relazioni dei paesi che da poco si stanno aprendo ad un tipo di vita più rappresentativo e libero, o perché prima non si conoscevano le statistiche, oppure perché, trattandosi di analisi molto obiettive, una vita più libera comporta maggiori tentazioni nei confronti del rispetto della legalità.

Queste discussioni, quindi, sono utili se portano delle idee, se si fanno delle proposte; altrimenti, se si deve soltanto enunciare dei fatti (in merito ai quali arriverò in seguito ad una conclusione), se ne può ricavare la soddisfazione di non apparire disattenti, ma un simile comportamento non aiuta a creare i modi per correggere queste tendenze.

Se devo guardare ai fatti concreti, ce n'è uno che può sembrare piccolo, ma per una delle zone d'Italia è importante. Ci si è soffermato ieri a lungo l'onorevole Valensise: si tratta del problema del bestiame di proprietà ignota che sarebbe la causa di un tipo particolare di criminalità. Tale fenomeno non è stato sottovalutato; anche ultimamente si è fatta una serie di riunioni arrivando alla conclusione, presso il Ministero dell'agricoltura, di rendere obbligatorio in queste zone il censimento del bestiame. Credo che questo sia stato uno dei sistemi che ha permesso di superare in Sardegna questo tipo di criminalità molto malefico, che porta, con una sproporzione enorme, a sopprimere vite umane.

Non mi soffermo, perché non è questa la sede — e anche a questo riguardo vi prego di non dire che sottovalutiamo il fenomeno — ma non è nemmeno giusto che all'indomani di un'elezione che si è svolta regolarmente in tutta Italia, si dia, prendendo lo spunto da alcuni fatti certamente gravi che si sono verificati, un'immagine globale della nostra come di una nazione in cui non si riesce ad esprimere liberamente il proprio voto nelle consultazioni elettorali.

È stata citata anche un'espressione tratta da un'intervista del ministro della sanità: gliene ho parlato ieri ed egli mi ha detto che è stata una forzatura del suo pensiero. Comunque — ministri o no — se

sappiamo che esistono forme di intimidazione o qualunque altra situazione che faccia in modo che non ci si esprima liberamente o che si rinunci a candidature o qualunque altro fatto di questo genere, abbiamo l'obbligo di denunciarlo alla magistratura, o almeno in questa sede, facendo nomi e cognomi. Credo che ciò sia di giovamento per poter disporre di un quadro obiettivo più esatto.

Come si è mosso il Governo in questi mesi? Con continuità rispetto al passato.

Torno per un attimo al concetto della complessità; vi sono spesso atteggiamenti contraddittori in molti di noi. Chi è anziano qui dentro ricorda, per esempio, che il ministro dell'interno pro tempore veniva accusato duramente quando permetteva di far entrare un agente dell'ordine pubblico in un'università; ciò era considerato veramente un qualcosa di medioevale. Ricordo cose terribili e chi volesse, potrebbe elaborare un piccolo studio o una tesi di laurea su tutto ciò.

Un giorno accadde un fatto grave in un'università: un ragazzo fu ucciso. Quel giorno, le stesse persone — con una disinvoltura straordinaria — si alzarono e chiesero le dimissioni del ministro dell'interno perché la polizia ed i carabinieri erano arrivati troppo tardi per mettere ordine in quell'università.

Cito tutto ciò perché, quando cerchiamo di regolare questa società che si trasforma, qualche volta vogliamo una cosa e quella opposta. La stessa riforma del codice di procedura penale che abbiamo adottato rappresenta senza dubbio un grande allargamento delle garanzie ma contemporaneamente — ieri lo hanno detto a Vassalli e a me tutti i rappresentanti dell'associazione magistrati, senza alcuna distinzione al loro interno — rende indubbiamente ancora più ampia quella che è una serie pressoché illimitata di possibilità di farla franca, se non in primo, almeno in secondo grado.

Vorrei dire che quando poi si è cercato di «frenare», come facemmo alcuni mesi fa in questa sede, per evitare che in determinati casi vi fossero delle scarcerazioni, anche in quella occasione vi è stata una grande con-

traddizione. Quando si celebrarono i maxi-processi, sentimmo frasi elogiative, forse giuste perché essi erano il segno anche visivo di una volontà di combattere la mafia; successivamente, con enorme disinvoltura, ascoltammo la critica che diceva: non si può celebrare un processo che dura così tanto, i termini trascorreranno, eccetera. Quando, dicevo, cercammo di evitare che fossero scarcerati quanti erano già stati condannati in primo grado — alcuni erano rei confessi, quindi non poteva trattarsi di errore giudiziario — quelli che ora vogliono le dimissioni (noi non possiamo chiedere le dimissioni del governo-ombra, perché non è un istituto previsto dalla Costituzione!) si opposero duramente in questa sede all'approvazione di quel decreto-legge.

Voglio dire, senza nessun sottinteso di carattere generale, che quando abbiamo dovuto affrontare fenomeni gravi di lotta contro la legalità abbiamo potuto spuntarla nel momento in cui si è verificata una forma di consenso che può essere limitato a questi aspetti ma che dovrebbe comunque esistere. Credo che davvero nessuno possa giovare di ciò e dire: io non c'entro. Ritengo che tutti dobbiamo cercare di lavorare in una determinata direzione.

Come ci siamo mossi? Mi soffermo, innanzitutto, sul tema più delicato, quello del famoso coordinamento. Ognuno vuole il coordinamento, purché gli altri si coordinino con se stessi; questa è la regola alla quale noi dobbiamo quotidianamente cercare di reagire. Sono stati fatti passi avanti: si sono unificati alcuni strumenti, utilizzando anche tecniche che oggi l'elettronica ci mette a disposizione; spesso si sono tenute una serie di riunioni — alcune presso di me, nella maggior parte dei casi alla presenza del ministro dell'interno — per esaminare insieme i problemi e dare anche visivamente, «per li rami», alle diverse forze dell'ordine pubblico il senso di un coordinamento.

È stato ampliato il potere dell'Alto commissariato, consentendogli di utilizzare anche i servizi di informazione. Mi riferisco a quell'Alto commissariato che —

altro meraviglioso capitolo del volere e del non volere! — quando non c'era tutti lo auspicavano, mentre da quando c'è tutti cercano, più o meno surrettiziamente, di screditarlo e di rendergli la vita difficile. Questo è un altro fatto su cui bisognerebbe una buona volta mettersi d'accordo, per sapere che cosa vogliamo.

Certamente credo che la nostra grande forza, in tutti questi decenni, sia stata di aver sempre resistito alla tentazione di difendere l'ordine, la legge, la convivenza al di fuori delle norme della legalità ordinaria. Ritengo che sul serio questo sia stato e sia un fatto formativo. Penso che questa forma di coordinamento si stia sviluppando.

L'Alto commissario sta svolgendo sotto un certo aspetto un lavoro prezioso, con l'apporto o meno dei magistrati. Anche questo infatti è sconcertante: il Consiglio superiore prima ha mandato dei magistrati a collaborare con l'Alto commissario, poi li ha ritirati, non perché fossero ammalati o perché servissero altrove, ma perché si è scoperto che non era utile avere magistrati che svolgessero quella funzione, (come se prima li avesse mandati l'ONU e non lo stesso Consiglio superiore della magistratura!).

Vi è presso l'Alto commissariato un'attività di studio, di analisi, di elaborazione. Sono state preparate delle monografie; e c'è chi ci ride sopra, parlando di una «biblioteca»: non si tratta di biblioteca, ma veramente di un modo di andare al fondo di alcuni problemi.

Vi sono degli studi (per esempio, sull'influsso della tentazione a delinquere che proviene dai benefici economici della Comunità) che ci consentono oggi di muoverci non più vagamente, ma lungo linee molto precise e con risultati che già sono in atto.

Per quello che riguarda, ancora, l'altra linea sulla quale ci siamo mossi e lungo la quale il ministro Gava, in collegamento con il Ministero degli esteri, ha lavorato moltissimo, osservo che si è cercata la strada del rafforzamento delle intese e delle collaborazioni internazionali, che sono sempre più necessarie. Sia con gli

strumenti che già esistevano (il «gruppo Trevi» ed altri), sia con nuovi accordi, per poter avere una collaborazione anche con i paesi dell'Est, dove adesso ciò è possibile, stiamo stringendo le maglie, con risultati notevoli. Perfino con la Svizzera, che è piuttosto restia a forme di collaborazione di questo genere, siamo riusciti a raggiungere intese per quel che riguarda le attività bancarie, intese utilissime, anzi indispensabili, per fronteggiare il fenomeno del cosiddetto riciclaggio di denaro sporco.

Ancora in questi mesi — e so che il ministro l'altro giorno vi ha fornito anche alcune cifre — due riunioni ci hanno consentito di constatare l'esistenza di un punto debole: il notevole numero di latitanti per reati seri. Da luglio dell'anno scorso, più volte ci siamo incontrati per fare il punto della situazione; si è studiato il modo di fronteggiare questo fenomeno. Il ministro l'altro giorno vi ha detto che soltanto negli ultimi mesi sono stati assicurati alla giustizia 3.018 latitanti, di cui 52 classificati di estrema pericolosità. È un altro dei risultati che credo debbano essere ricordati per una valutazione positiva di questo periodo.

Vi è poi il problema della giustizia. In precedenza ho parlato del codice; devo dire che certamente dobbiamo cercare di vedere i problemi della giustizia più organicamente; e oggi che sono state approvate alcune riforme del regolamento possiamo farlo meglio di un tempo.

È necessario considerare anche l'opportunità di giungere alla votazione di alcuni provvedimenti pendenti da diverso tempo.

Dobbiamo tener conto del fatto che l'infusso negativo determinato dai ritardi della giustizia lo si rileva non solo nel settore penale (che certamente è il più... vociferante, per così dire), ma anche in quello civile, che fa registrare un ingente numero di cause arretrate.

Negli ultimi tempi è ripreso il dibattito su alcuni provvedimenti che attendevano da tempo di essere esaminati. Siamo impegnati a trovare la copertura necessaria per dar vita all'istituto del giudice di pace, che probabilmente consentirà di smaltire l'ar-

retrato della giustizia e sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione.

Onorevoli colleghi, ci troviamo in una delicata posizione internazionale. Siamo infatti firmatari di una convenzione sui diritti dell'uomo: il cittadino che non ottenga giustizia in tempi ragionevoli può promuovere un ricorso; cosa che alcuni hanno fatto. Poiché è probabile che otterremo diverse condanne (questa diventerà una conseguenza abituale), si evidenzierà la necessità di porre rimedio ai danni finanziari, psicologici, morali e politici che dovremo subire in campo internazionale.

Per questo dobbiamo sederci attorno ad un tavolo per dibattere questi problemi anche con il Consiglio superiore della magistratura, al fine di trovare valide soluzioni.

Il nostro paese deve risarcire i danni quando i processi civili durano troppo. Non abbiamo però il potere di imporre ai magistrati di prendere ad un certo punto una decisione definitiva. Si tratta di un problema nuovo, che desidero solo citare ma che deve stimolarci a realizzare qualcosa di più utile, di meno complesso e farraginoso.

Ci ripromettiamo di esaminare i problemi della giustizia prima dell'estate in una apposita riunione del Consiglio dei ministri, per redigere successivamente un rapporto globale. D'altra parte, si registrano notevoli carenze nei ruoli e nelle strutture giudiziarie. Per questo il Ministero di grazia e giustizia e l'IRI (che ha operato servendosi delle sue aziende specializzate) hanno studiato le possibili soluzioni per modernizzare dal punto di vista tecnico le singole corti, con lo scopo di sostenerne l'attività.

Nel nuovo codice di procedura penale è compresa una norma che consente, in termini molto brevi e sentita una Commissione consultiva parlamentare, di proporre rettifiche con un atto interno, senza bisogno di approvare un'apposita legge. Si tratta di una procedura seguita anche in altre occasioni, ed il ministro della giustizia ha già cominciato a lavorare ad una serie di adempimenti per apportare le correzioni necessarie. Chi deve comprarsi il

nuovo codice di procedura penale farà quindi bene ad attendere ancora un po', per evitare di acquistarne uno non aggiornato! Al di là della battuta, mi premeva richiamare la vostra attenzione su questi importanti problemi.

Talvolta i giudici manifestano un certo scoraggiamento, senz'altro pericoloso soprattutto se si evidenzia in alcune zone del paese; per quel che sta a noi, dobbiamo quindi riconoscere che i problemi connessi all'amministrazione della giustizia sono prioritari nella vita di una nazione.

Non mi dilungherò ulteriormente, anche perché non sono stati portati argomenti che possano farmi cambiare opinione sull'operato del ministro dell'interno. Vorrei però concludere il mio intervento nello stesso modo con il quale l'ho iniziato: ci sono tanti argomenti sui quali possiamo e dobbiamo sollevare polemiche, anche aspre, anche di grande contrapposizione; tuttavia dobbiamo fare in modo che esse siano positive e costruttive.

Senza dubbio, se non riusciremo a correggere il fenomeno grave della criminalità nell'Italia meridionale, porremo il Mezzogiorno in una posizione involutiva di grave pericolosità a fronte di quella che potrà essere (e sarà per tante altre zone dei dodici paesi della CEE) la possibilità di sviluppo e di investimenti che arriverà con il completamento del quadro europeo entro il 31 dicembre 1992.

Non possiamo consentire che permanga l'immagine di un insieme di regioni nelle quali la criminalità è presente in modo capillare e — questo è il paradosso — si sviluppi maggiormente laddove si compiono investimenti per risolvere le questioni di carattere sociale e far fonte alla disoccupazione.

Dobbiamo cercare, allora, di correggere questi aspetti, di non generalizzarli e non demonizzarli. Talvolta si leggono articoli che in maniera semplicistica sostengono che tutta la criminalità sarebbe legata agli stranieri; altre volte si afferma che sarebbe tutta legata al sud: su questo terreno dobbiamo stare particolarmente attenti. Può darsi che questo sembri un discorso non politico, ma è senz'altro un discorso det-

tato dalla mia profonda convinzione. E ritengo veramente che nessuno possa cavarsela dicendo: «io non c'entro!», perché in un certo senso tutti c'entriamo.

Avrà risultati positivi anche la riforma della scuola, se daremo il nostro contributo serio alla scuola per arginare, con un'azione preventiva, le manifestazioni degenerative presenti in alcune regioni.

Ritengo che abbiamo fatto il nostro dovere. Tuttavia, finché continueranno a registrarsi le statistiche attuali — anche se, lo ripeto, dal punto di vista internazionale non sono le più inquietanti — non potremo davvero considerarci soddisfatti. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e liberale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione all'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, nella sua replica il Presidente del Consiglio dei ministri ci ha spiegato l'importanza dell'abigeato, ci ha consigliato di aspettare nuove edizioni del codice penale e ci ha comunicato le statistiche sulla criminalità degli altri paesi della Comunità europea. Come dire, della serie «mal comune, mezzo gaudio».

Per la verità, il Presidente Andreotti si è dimenticato di citare le statistiche sugli omicidi che si verificano in quei paesi durante il periodo delle elezioni: noi crediamo che tali statistiche riguardano solo l'Italia e non hanno riscontro in altri paesi della Comunità. È vero, Presidente Andreotti: come lei diceva, tutti c'entriamo. Ma, se mi consente una battuta, qualcuno c'entra più di altri! Noi pensiamo che il ministro Gava sia proprio una di queste persone, quanto meno perché ha responsabilità maggiori rispetto ad altri nel nostro paese.

Il nostro gruppo non ha voluto questo dibattito ed ha ritenuto inopportuno che i colleghi comunisti e del Movimento sociale italiano-destra nazionale lo abbiano

richiesto. Si tratta infatti di un dibattito che ricompatta la maggioranza attorno ad un ministro discusso e che blocca un dibattito, apertosi anche all'interno della maggioranza di Governo, da cui sono emerse critiche nei confronti del comportamento del ministro Gava.

Anche se non abbiamo voluto tale dibattito (e per questo nessun deputato del gruppo verde ha preso la parola), voteremo tuttavia a favore della richiesta di dimissioni. Ci sembra infatti, ministro Gava, che la sua azione non sia adeguata alla gravità della situazione.

L'espandersi della criminalità organizzata è un fenomeno che non è limitato soltanto alle regioni del Mezzogiorno d'Italia. I grandi appalti di opere pubbliche sono diventati terreno fertile per la corruzione e la distruzione dell'ambiente (su tale motivo specifico si fonda la nostra richiesta di dimissioni), che si realizzano sempre di più attraverso l'inosservanza delle leggi e l'azione della criminalità organizzata, alla quale si contrappongono interventi inadeguati e un atteggiamento di impotenza del Governo.

Anche in relazione ai referendum, il suo dicastero, ministro Gava, si è distinto per inefficienza e per la mancata applicazione delle leggi. Lei forse sa che in alcune città non sono state ancora distribuite le schede per partecipare al voto del 3 e 4 giugno prossimi: ebbene, il suo ministero non ha fatto nulla per impedire questa violazione della legge. Noi abbiamo denunciato tale situazione in tutti i modi. Le posso assicurare che in molte città, persino a Roma, non è stata ancora completata la distribuzione delle schede.

Hanno avuto luogo anche delle vere e proprie intimidazioni, e possiamo fare i nomi ed i cognomi delle persone che le hanno attuate. La guardia forestale che alcuni giorni fa è stata ridotta in fin di vita dai bracconieri nei pressi dello stretto di Messina ha un nome ed un cognome; anche per la vicenda dei brogli elettorali a Napoli ed a Salerno possiamo fare nomi e cognomi. Ma il Ministero dell'interno in entrambi i casi non ha adottato alcun provvedimento.

In alcune città (mi riferisco ad Ancona, Bologna e Brescia), in vista dei referendum del 3 e 4 giugno le persone incaricate della distribuzione delle schede hanno svolto propaganda a favore dell'astensionismo, il che è proibito dalla legge istitutiva del referendum.

Ci sembra che l'approccio a questi problemi dovrebbe essere ben diverso dal «mal comune mezzo gaudio» che è emerso dalla replica del Presidente Andreotti!

Per questi motivi, anche se non abbiamo partecipato al dibattito perché lo riteniamo inopportuno, voteremo a favore della richiesta di dimissioni del ministro Gava (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, la stampa ha riportato una dichiarazione del leader rumeno Iliescu che ad alcuni osservatori internazionali, che denunciavano possibili brogli in Romania, ha risposto: «Controllate piuttosto l'Italia, perché lì le elezioni si fanno a suon di morti!».

Io credo che dal punto di vista dell'immagine internazionale ci sia poco da stare allegri. Si fanno dei raffronti statistici utilizzando il criterio della media aritmetica, in base al quale, come ben si sa, se gli omicidi sono concentrati in alcune aree del paese, nel totale delle regioni il tasso risulta molto più basso.

Sta di fatto, però, che dal 1984 al 1989 gli omicidi di matrice mafiosa si sono moltiplicati per 4,5 nelle tre regioni del Mezzogiorno a più alto impatto mafioso, Calabria, Sicilia e Campania. Sono scoppiate vere e proprie guerre tra cosche che hanno causato oltre 3 mila omicidi nelle zone a più alta tensione: la provincia di Reggio Calabria, le aree metropolitane di Catania, di Gela, di Napoli e di Caserta.

All'inizio, queste guerre di mafia sono state interpretate come fasi congiunturali, legate o alla perdita del capo carismatico, come nel caso di De Stefano a Reggio Calabria, o alla resa dei conti tra vecchia e

nuova mafia, come nel caso di Palermo e Catania, dove si è tracciata una mappa dei gruppi perdenti e delle famiglie vincenti.

Con il passare del tempo, ci si è accorti che questa interpretazione, che mutuava dall'analisi economica le categorie ed i paradigmi, andava invece scartata. Non si trattava infatti né di una crisi di crescita né del passaggio ciclico da una fase ad un'altra, come se migliaia di omicidi e di reati potessero essere considerati prezzi che fluttuano alla ricerca dell'equilibrio, bensì di una nuova forma assunta dal fenomeno mafioso.

La moltiplicazione delle cosche e l'uso indiscriminato della violenza è diventato fatto costitutivo dell'agire mafioso del nostro paese. E a fronte di ciò non esiste né un'analisi adeguata, né una determinazione dell'azione di Governo e del suo ministro dell'interno.

Nella sola area napoletana operano 70 gruppi camorristici; 156 sono le cosche censite nel 1989 in Calabria, di cui 20 nella sola città di Reggio. La violenza, la forza, l'estorsione e l'omicidio si sono talmente diffusi in alcune aree del Mezzogiorno che una gran parte del territorio è passata (ed è un giudizio ormai condiviso dalla Chiesa cattolica locale e dalle associazioni democratiche) sotto il diretto controllo della mafia.

Anche al riguardo stupisce che invece di cogliere il vero e proprio grido di allarme ed il senso di vera emergenza che questo fenomeno oggi comporta si tenda a minimizzare o a socializzare responsabilità che invece sono proprie.

La maggior parte degli studiosi del fenomeno — Arlacchi, Catanzaro, Lamberti — sono concordi su tale analisi ed insistono sul fatto che questo nuovo modo di produzione e distribuzione della ricchezza si sta allargando a macchia d'olio su tutto il territorio meridionale, ad eccezione degli Abruzzi e del Molise, ed ha raggiunto anche altre parti del nostro paese.

La violenza come fattore di produzione e di controllo politico si intreccia con lo spirito di vendetta, molto forte in alcune aree del paese, mettendo in moto una spirale perversa e micidiale. Negli ultimi anni — lo dico perchè si è fatto ricorso alle stati-

stiche internazionali — città come Reggio Calabria o Gela hanno superato il tasso di omicidi di un paese noto per la sua violenza, come la Colombia. Si sono registrati, per ogni 10 mila abitanti, rispettivamente 9,8 omicidi a Reggio Calabria e 7,1 a Gela, contro i 3,4 della Colombia. Come vede, le medie cambiano, facendole su base più generale!

In quelle aree circola una quantità di armi che va al di là di ogni immaginazione. Nella sola regione Calabria, e soprattutto nelle province di Reggio e di Catanzaro, vengono fermate ogni giorno in media due persone che detengono armi illecitamente. Decine e decine sono gli episodi che testimoniano come ormai in quelle zone la gran parte dei cittadini di sesso maschile detiene un'arma, vuoi perchè aderente alle cosche, vuoi per paura di una vendetta, vuoi per difesa, se sono commercianti o professionisti. Episodi banali come un tamponamento vedono spesso e volentieri uno o più conduttori uscire dalla propria auto con la pistola in pugno per spiegare le proprie ragioni alla controparte. La detenzione generalizzata delle armi sta determinando un tipo di società in cui non vi sono più spazi per la dialettica democratica e per la soluzione giuridica dei conflitti.

Inoltre, va sottolineato che la gran parte delle persone fermate dalle forze dell'ordine per detenzione abusiva di armi viene quasi subito rilasciata, perchè incensurata o, nel peggiore dei casi, sconta pochi mesi di carcere.

Di fronte a questo aberrante fenomeno, si assiste da un decennio o poco più ad un dibattito che resta improduttivo, perchè molto generico, sbilanciato sul lato delle analisi quanto fumoso su quello delle proposte.

Dalla legge Rognoni-La Torre del 1982, che sia pur parzialmente aveva inciso in qualche misura sull'attività mafiosa, non si è fatto, dal punto di vista legislativo, un solo passo in avanti, anzi se ne sono compiuti molti indietro, con lo scioglimento del *pool* antimafia di Palermo, con le lotte interne alla magistratura, con l'abbandono dei giudici più impegnati, con il crescente disservizio degli uffici giudiziari.

Le popolazioni del sud fuori dai circuiti politico-criminali sono state abbandonate al loro destino, gettate nello sconforto e nella rassegnazione.

È necessario ed urgente un segnale di cambiamento e, in questo senso, noi deputati verdi-arcobaleno appoggiamo la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno. Se una richiesta del genere non fosse giustificata in una situazione così drammatica, in cui si evidenziano responsabilità politica e che coinvolge regioni tanto vaste ed importanti del nostro paese, non si comprende quando mai potrebbe essere avanzata!

Vorrei concludere con una proposta concreta, per non restare nel dibattito fumoso e di denuncia.

La proposta che faccio, e che sarà tratta in un progetto di legge, è quella di attuare la previsione dell'articolo 45 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1° giugno 1931, il quale recita: «Qualora si verificano in qualche provincia o comune condizioni anormali di pubblica sicurezza, il prefetto può revocare, in tutto o in parte, con manifesto pubblico, le licenze di portare armi».

La mia proposta è che nelle zone in cui in un determinato anno risulti triplicata la media nazionale degli omicidi volontari vengano ritirati tutti i porto d'armi e disposto un inasprimento delle sanzioni, con un innalzamento dei minimi di pena in caso di detenzione di armi.

Ritengo infatti che l'alternativa ad un provvedimento tendente a revocare — nelle province in cui si superasse di tre volte il tasso medio nazionale di omicidi, pari nel 1989 a 0,6 per ogni 10 mila abitanti — tutti i porti d'armi e ad inasprire le sanzioni previste per la detenzione, può essere rappresentata soltanto dal modello californiano o del *Far West* — tutti armati! — oppure da un inasprimento di sanzioni repressive di altro tipo (ed infatti riprende fiato l'idea della pena di morte o di provvedimenti analoghi!).

Credo invece che si debba dare sia un segnale culturale, perché è importante capire che la convivenza civile non può reggersi in presenza di una situazione di vio-

lenza così diffusa e sistematica, sia un'indicazione giuridica e politica, abbandonando le dichiarazioni fumose.

Poiché di quest'ultimo tipo sono le dichiarazioni che hanno caratterizzato fin qui l'azione del Governo e del ministro dell'interno, mi associo alla richiesta di dimissioni del ministro Gava (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non voglio discutere questa mattina del puro fenomeno della delinquenza organizzata nel sud — del resto, lo ha già fatto molto bene la settimana scorsa la collega Guidetti Serra — ma vorrei affrontare quello che, per me, ne rappresenta il nodo politico e, prima ancora, culturale.

Devo dire che sono contento che alla mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro Gava abbia risposto il Presidente Andreotti perché, per dirla in sintesi, il problema che stiamo discutendo, al di là dei singoli episodi degli ultimi mesi o degli ultimi anni, è costituito dal regime, dal sistema di potere, dalla democrazia cristiana che nel sud ne è il vero cemento.

Noi, insieme ad altre forze politiche, abbiamo più volte denunciato, anche negli ultimi mesi e nel corso della campagna elettorale, ciò che è accaduto. Nel sud si spara, si fa violenza ai cittadini onesti; contemporaneamente, nelle banche del nord e della Svizzera si riciclano denari mafiosi.

Il problema non è quello di costruire qualche caserma in più per i carabinieri. Il problema vero, il nodo politico, è che mafia, camorra e 'ndrangheta non sono bubboni cresciuti all'esterno di uno Stato sano (come fino a qualche tempo fa hanno ritenuto anche alcune forze di sinistra), non sono cioè le espressioni di un fenomeno di pura violenza o di terrorismo, ma sono — esse stesse — potere di stabilizzazione e di dominio sociale. Mafia, camorra e 'ndrangheta sono dentro lo Stato, che diventa regime; sono dentro, soprattutto, un mo-

dello di sviluppo distorto; sono un vero e proprio nuovo processo — questo va detto — di accumulazione del capitale.

Queste non sono analisi sociologiche ma le conclusioni raggiunte da economisti italiani e stranieri.

Stamane il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore della richiesta di dimissioni del ministro Gava, perché egli è in qualche modo simbolo, nell'immaginario collettivo, di questo intreccio fra sistema di potere, malaffare e politica.

Ma il problema — ovviamente — va oltre il ministro Gava! Il problema è quello di una lotta al sistema di potere. Anzi, vorrei ricordare che se fosse dipeso da noi — il Presidente Andreotti ricorderà quanto ebbi modo di dire criticamente sulla stessa struttura dell'esecutivo, nel corso del dibattito sulla fiducia al suo Governo — il ministro Gava non avrebbe fatto parte di questo Governo. Già allora avevamo posto un problema di compatibilità morale, ritenendo inconcepibile che Gava diventasse ministro dell'interno mentre pendeva un giudizio nei suoi confronti e mentre la Commissione parlamentare sulle stragi stava discutendo il caso Cirillo. Ricordo, infatti, che la vicenda Cirillo aveva in qualche modo segnato in Campania e in tutto il sud una svolta.

Sono fermamente convinto che proprio nell'assenza di trasparenza e di chiarezza sta naufragando, nei «palazzi dei veleni», lo Stato di diritto! È nelle zone d'ombra del segreto che muore la democrazia e che il potere diventa pura oppressione, dominio, mercimonio e mercato politico.

Voglio dire — paradossalmente ma non tanto, in senso strategico e in prospettiva — che la vera risposta alla gestione dell'ordine pubblico da parte di questo Governo sta nel riportare al primo posto (e qui parliamo di responsabilità delle forze di sinistra) le lotte di massa per l'occupazione, per una nuova qualità dello sviluppo, per il salario minimo garantito ai giovani disoccupati e per una nuova qualità del sapere nelle università meridionali (non a caso proprio a Palermo è nato l'importante movimento degli studenti e delle studentesse universitarie). Senza organizzazione de-

mocratica, senza lotte di massa, non vi è vera risposta all'intreccio perverso tra economia e organizzazione criminale. Il vero problema è — per me che sono un uomo di sinistra e un meridionale — rilanciare, rileggendo Gramsci, un vero meridionalismo di classe.

Signor Presidente, il problema è economico, culturale e di modello di sviluppo. Noi qui parliamo del ministro Gava. Ma quali sono, per esempio, le responsabilità (per restare ai recenti atti del Governo) del ministro Cirino Pomicino, della velenosa logica emergenziale del suo piano per il Mezzogiorno, del suo «superfondo» per le grandi opere pubbliche? È proprio il sistema di gestione dell'economia e della governabilità nel sud la grande piovra da cui nasce dominio, oppressione e voto di scambio!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIOVANNI RUSSO SPENA. È meglio escludere i toni razzisti: il problema non è il sud o la società meridionale, il problema è il grande patto, il grande compromesso storico, strutturale e sociale tra borghesia del nord e ceti intermedi del sud, cresciuti famelicamente sulla greppia di interessi cementati dal denaro pubblico e dalla qualità degli interventi pubblici e privati.

Questo sud — è bene che ciò si sappia, per battere ogni tono razzista — è stato voluto da questo nord ed è ad esso funzionale!

Bisogna — e ciò vale anche per la sinistra — riscoprire le ragioni di un meridionalismo di classe. La vera critica a Gava, a Cirino Pomicino e al Governo Andreotti deve essere indirizzata alla ricostruzione di una progettualità radicale, non compromissoria, «altra» rispetto al modello di sviluppo, all'organizzazione della conflittualità, di una nuova «vertenzialità» sul tema centrale delle risorse pubbliche. Continuare con meccanismi di regime, di assistenza capillare individuale e clientelare, oppure ricercare un nuovo egualitarismo e il reddito minimo garantito per i disoccu-

pati? Riconsiderazione del peso democratico, antimafioso, del soggetto sociale contadino ed operaio, di un nuovo blocco sociale antagonista, che si arricchisca delle esperienze dei giovani, dei centri sociali, del volontariato sociale, delle donne, oppure accettazione passiva, senza iniziativa, di un nuovo afflusso di risorse nel Mezzogiorno, finalizzato a grandi opere pubbliche, ad appalti, a subappalti, a revisione dei prezzi, a tangenti, veicolo non di una nuova struttura produttiva, ma unicamente meccanismo geniale ed emergenziale di corruzione di massa?

È sufficiente un lavoro di sei mesi, come quello che a me è capitato di svolgere insieme ad altri colleghi in sede di Commissione di inchiesta sul terremoto in Campania ed in Basilicata, per comprendere quale laboratorio scientifico per l'intreccio tra economia legale ed economia illegale sia stato, ad esempio, il processo di ricostruzione post-terremoto!

A parte la mafiosità diffusa, gli arricchimenti istituzionali illeciti, la ricostruzione è stata una grande esperienza negativa. Le grandi opere pubbliche si disperdono in rivoli di formazione di redditi privati, che fanno crescere a dismisura i consumi, ma non alimentano un'economia industriale moderna. Vi è l'arricchimento individuale, con una struttura che è ancora tipica della povertà.

Tutto questo, probabilmente, non ha compreso il mio amico Leoluca Orlando, al quale ho sempre detto che la sua contraddizione è quella di essere un democristiano, pur trattandosi di persona rispettabile e da me molto stimata. La sua contraddizione è quella di propugnare una posizione antimafia certamente nobile, generosa, eticamente elevata, ma idealistica, perché non comprende e non vuole comprendere che sulle strutture economiche e sui flussi di spesa pubblica è necessario mettere le mani, anche per non isolare i funzionari ed i sindacalisti onesti, come il povero Bonsignore, come De Santis, i quali — è necessario dirlo — sono stati isolati innanzitutto dal sindacato.

A questo punto voglio raccontare, come testimonianza di una mia visita a Palermo,

avvenuta purtroppo quattro giorni prima dell'uccisione di Bonsignore, il seguente episodio: ho incontrato, in una assemblea pubblica cui ho partecipato a Palermo, il compagno De Santis, mio vecchio amico. Egli mi ha detto (in proposito ho presentato un'interrogazione parlamentare): «Muoviti, muoviamoci, sento che mi stanno isolando! Parlerò con Trentin dopodomani a Roma; sento che mi stanno isolando anche all'interno del sindacato».

Si tratta di un problema drammatico. Che cosa significa l'isolamento? Qual è il segnale dell'isolamento in una società come quella siciliana e, in generale, come quella meridionale?

Con tutte le critiche che ho sempre rivolto all'idealismo antimafioso di cui parlavo prima, ora io dico: attenzione, anche noi, forze di sinistra, stiamo forse isolando Leoluca Orlando! Mi pare che questo sia un messaggio fondamentale che deve partire dalla discussione in corso. E sono io a dirlo, che non ho sempre apprezzato il modo protagonista di fare politica.

Ritengo che la questione di fondo riguardi proprio l'esigenza di ripartire da una capacità di opposizione e di nuova progettualità.

Vi è un dato statistico che, nella sua semplicità, è significativo politicamente, ma è anche agghiacciante. Non a caso la mafiosità, in termini di radicamento sociale, in termini di capacità di passare dal Palazzo all'interno e fin nelle viscere della società, a Secondigliano come allo ZEN a Palermo, in termini di capacità di esercitare anche un potere sociale su una manodopera formata da decine di migliaia di persone, sui giovani, sui disoccupati, è cresciuta quando è caduta anche la capacità delle forze di sinistra di svolgere nel sud un'opposizione sociale, un'opposizione sindacale, un'opposizione politica.

Si tratta di un dato statistico, ma credo che si tratti anche di una grande lezione politica. Noi forze democratiche di sinistra del sud — credo di poterlo dire da uomo di sinistra meridionale e non da uomo di partito — dobbiamo riprendere ad esercitare fino in fondo il nostro mestiere, che non è il consociativismo, ma la lotta progettuale e

costruttiva di massa. Solo in tal modo, probabilmente, faremo la nostra parte per battere quello che tuttora è il dato di fondo della cultura del potere meridionale, ancora oggi sintetizzata nelle parole di Tomasi di Lampedusa, così come negli ammonimenti che tanto spesso ci ha rivolto il povero Sciascia.

Il nodo di fondo del sistema di potere, in altre parole, è ancora il gattopardismo, il trasformismo. È quindi necessario opporsi seriamente, in termini culturali, politici e sociali a tale gattopardismo e a tale trasformismo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, resisterò alla tentazione, alla quale molti cedono, di trasformare la dichiarazione di voto in un saggio di carattere sociologico e giuridico onnicomprensivo dei problemi che esistono, che vanno invece affrontati singolarmente, quindi non tutti insieme e «ficcati» uno dentro l'altro nella fase finale di un dibattito.

Ho ascoltato con attenzione il Presidente del Consiglio e con analoga attenzione ascoltai il ministro dell'interno allorché svolse la sua lunga ed interessante relazione nella quale molti problemi furono evidenziati in termini non di volontà elusiva, bensì di puntigliosa e di precisa indicazione, anche della gravità delle situazioni locali.

Dobbiamo difendere l'Italia da un pericolo interno tenendo presenti tre valori che per noi liberali sono essenziali: la libertà, la sicurezza, la legalità. Sono tre valori che o stanno insieme o cadono insieme.

Si tratta di problemi, lo diceva poco fa il Presidente del Consiglio, la cui complessità richiede decisioni che talvolta inducono anche noi — forse anche chi vi parla — a fornire indicazioni che possono non avere il carattere della continuità. Vi è il momento in cui si preferisce una scelta di

carattere garantista (preferisco parlare di scelte di garanzia) per la collettività e per i singoli, vi è il momento in cui si è attratti da misure di ordine straordinario. Poco fa il collega Ronchi invitava il Governo ad applicare l'articolo 41 del testo unico di pubblica sicurezza, disarmando così una regione intera. Si potranno disarmare gli armigeri della delinquenza o, così facendo, si rischierà soltanto di disarmare coloro che si armano per difendersi? Non sono contrario alla sua proposta — anzi se la formalizzerà in una specifica proposta di legge sono disposto anche a firmarla — occorrerà però garantire la presenza dello Stato, stabilendo una maggiore continuità e non straordinarietà della sua presenza in quelle zone.

Il collega Valensise ha lamentato quanto sia difficile insediare un commissariato o una caserma dei carabinieri: questo sì che sarebbe un insediamento utile. Non vagheggio gli alpini in Aspromonte, ritengo però giusto che determinate zone siano presidiate, anche per combattere la piccola criminalità.

Certo, all'estero le cose non vanno meglio che da noi, però, ad esempio, a Londra contro la piccola criminalità, e se si vuole anche per dare una garanzia visiva e di maggiore potenziale sicurezza, vi sono i poliziotti di quartiere, che conoscono la zona, che individuano gli intrusi intervenendo prontamente.

Certo, queste sono piccole cose, ma in particolare modo nel sud non si deve legittimare una differenza tra le posizioni generali di difesa dello Stato e le possibilità concrete di intervento, nel momento in cui lo Stato ha bisogno di dare al cittadino la sicurezza di una presenza attiva, in grado, in linea di prevenzione e di repressione, di essere efficace.

Per noi liberali il problema è di una migliore organizzazione della macchina preventiva e repressiva dello Stato, insieme ad una maggiore efficienza della macchina giudiziaria, che non è colpa del codice se arriva tardivamente, bensì di una realtà troppo a lungo taciuta. L'aspetto positivo nella disgraziata realtà attuale della sicurezza e della giustizia è che trat-

tiamo problemi di carattere generale e non più problemi per gli addetti ai lavori. Un tempo chi parlava di queste cose veniva considerato quasi come un saggista che voleva identificare, in un tema magari a lui più particolare e peculiare, alcune motivazioni del proprio essere presente in quest'aula. Oggi se ne parla dovunque, ma le misure, tanto quelle qualitative quanto quelle quantitative, non sono adeguate.

I liberali — voi lo sapete — non appartengono al *genus* né alla *species* dei *plauditores*, ma esprimono la loro solidarietà per gli atti compiuti dal Governo in un'azione che, per quello che attiene ai temi della giustizia e della sicurezza, deve riguardare anche l'opposizione. Ho sempre ritenuto, infatti, e da questo banco l'ho sempre detto, che sui temi istituzionali le divisioni non devono esservi.

Sicché questa mozione di sfiducia che il partito comunista ha presentato nei confronti del ministro Gava non è stata secondo me una felice scelta, non tanto o non solo per l'obiettivo, ma perché assume il significato di accentuare le divisioni politiche, mentre si lotta contro la criminalità, e quando anche il Presidente della Repubblica assume una sorta di *cognitio extra ordinem*, che io ritengo importante dal punto di vista del significato, ma proprio perché *extra ordinem* è straordinaria nella intensità della sua funzione di revisione e di controllo critico di ciò che è difficile coordinare, tanto che il massimo vertice costituzionale se ne fa carico. Ecco, in tale situazione indicare un soggetto singolo, un ministro, come il destinatario dei fulmini della critica, mi sembra incoerente, anche rispetto alle finalità che giustamente l'opposizione dal suo punto di vista si pone.

Nel momento in cui è giusto difenderci, è giusto riunire le due Italie, è giusto garantire la sicurezza a tutti gli italiani senza distinzioni, nel momento in cui nella comparazione dei problemi del mondo l'Italia si pone come una componente non secondaria, indicare nella persona di un ministro l'unico titolare di una responsabilità non mi è parso generoso ed adeguato ad una situazione che è ben più difficile. Starei per dire: magari si potessero rimuo-

vere i problemi rimuovendo un ministro! È una forma di *transfert* psicologico quello che nella mozione viene posto.

Oggi il problema, semmai, è quello che un grande collegamento fra tutti, come avvenne per il terrorismo, va attuato per garantire la difesa dello Stato dalla criminalità organizzata, dai suoi nemici interni. È un'esigenza di politica generale, è un recupero di valori collettivi, in cui ogni partito ha la sua presenza, la sua singolarità, la sua storia, la sua forza di opinione.

In questo contesto, il partito liberale si pone come il partito dei diritti dei cittadini, il partito che porta avanti i temi della libertà e della giustizia, come disse giustamente tempo fa il senatore Bobbio quando volle, proprio in un congresso socialista, riferirsi ad un binomio grande e significativo della storia del nostro paese, ma antepo- nendo la libertà alla giustizia; io aggiungo che questo obiettivo va perseguito anche attraverso le misure di sicurezza che debbono essere adottate.

Credo che dobbiamo stabilire un rapporto più solidale con chi lotta anche fisicamente contro le forze del disordine. Alludo alle forze dell'ordine, che non vanno ricordate con encomi e celebrazioni soltanto quando è necessario stabilire una presenza fisica delle massime autorità dello Stato nelle cerimonie ufficiali. Credo che sia giusto stare più vicini a chi rappresenta questi valori e questo impegno, anche stabilendo misure di garanzia per l'esercizio di tale attività, specialmente nel meridione d'Italia.

Se quindi c'è una cosa da reclamare in questo momento, non come atto di sfiducia ma come impegno comune per tutti, è quella di dare a queste forze la possibilità di una maggiore attività, di una più efficace capacità di lotta, attraverso misure non solo di carattere economico ma anche normativo che le garantiscano di più e meglio, ed anche stabilendo, nell'ambito delle forme di collaborazione che la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza hanno con l'autorità giudiziaria, un rapporto più selettivo e qualitativo che molte volte non viene considerato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Se i fascicoli dormono nei cassetti, come qualcuno sostiene, è anche perché molte volte i rapporti non vengono subito letti nel loro profondo significato di immediatezza e si aspetta «dopo» per vedere ciò che «prima» era stato scritto. Signor Presidente del Consiglio, proprio per l'esperienza personale che ho avuto anch'io nei maxiprocessi, posso dire che ci sono atti datati 1963, 1964, 1975, che vengono fuori nel 1984 o nel 1986 e che emergono come significativi. Ma lo erano anche quando furono redatti, quando i carabinieri e i commissari avevano scritto quelle cose!

Il problema è più complicato. È vero che la società è complessa, ma compito del Governo di un grande paese come il nostro è volgere a sintesi questi valori, rispondendo con atti concreti, con l'impegno di tutti i giorni. E questo impegno è stato documentato, anche attraverso il confronto con la realtà internazionale, non per trarne giovamenti consolatori, ma per constatare come la criminalità avanzi paradossalmente quasi in parallelo con la crescita sociale ed economica.

Quanto diceva il collega Russo Spina non vale, dal mio punto di vista, sotto il profilo sociologico e politico: ma è indicativo il fatto che, con il crescere dei bisogni e con la loro soddisfazione, con l'elevarsi del grado degli interessi e delle pulsioni che tale soddisfazione sollecita, vi è chi si inserisce al fine di ottenerne un valore aggiunto straordinario. Parlo del fenomeno della droga, che si presenta sotto forma di altissima criminalità economico-politica ed è portatore di un circuito perverso da cui non è facile districarsi.

È necessario allora operare nella fase preventiva, anche di *intelligence*. Non sono tra i più convinti ammiratori dell'Alto commissario Sica, ma non per ragioni di carattere personale; mi sono qualche volta permesso di avanzare critiche, perché di quelli che scondinzolano e dicono sempre «sì» ne conosco anche troppi. Ebbene, se vi è una cosa importante da fare, credo riguardi l'esigenza di collegamenti tra le forze impegnate nella lotta alla criminalità organizzata in particolari aree del paese (parlo della Sicilia, della Calabria, del na-

poletano, del meridione in genere, che hanno bisogno di un intervento più attento).

Il Presidente del Consiglio ha elogiato i saggi di carattere interpretativo e gli studi di carattere sociologico che sono stati prodotti ed ha fornito importanti riferimenti circa la relazione esistente tra la produzione e distribuzione della criminalità e lo sviluppo dell'economia.

A noi preme soprattutto che vi sia un concreto e vero collegamento tra le forze dell'ordine e che l'Alto commissario, insieme ai suoi collaboratori, possa saperne di più, informando prima e meglio quelli che devono indagare, in modo che possa crearsi un rapporto virtuoso tra le forze dello Stato.

Ho voluto fare queste considerazioni, signor Presidente del Consiglio, onorevole Gava, onorevoli colleghi, per dire che da questo banco, da cui proviene solidarietà nei confronti degli atti del Governo, giunge una risposta contraria alla mozione di sfiducia ed una manifestazione di consenso che non è di comodo e non fa riferimento al ruolo di un partito di maggioranza, ma appartiene agli intenti di un partito che vuole aggiungere la sua voce, la sua presenza, la sua tradizione alla lotta contro la criminalità e il terrorismo, che il Governo ha perseguito, deve perseguire, perseguirà anche con la forza derivante dal nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sull'ordine del pubblico, a seguito della mozione di sfiducia presentata dal partito comunista nei confronti del ministro dell'interno, ha luogo esattamente a distanza di una settimana da un precedente dibattito in cui il tema esaminato era stato già ampiamente trattato.

Sotto tale profilo, confermo integralmente le dichiarazioni che ho reso a nome del gruppo socialdemocratico in quella

occasione e mi limiterò ad intervenire sulla mozione di sfiducia presentata dal partito comunista.

Il collega Biondi ha detto cose esatte, che condivido perfettamente. Il gruppo socialdemocratico ha appreso con estrema perplessità della mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista nei confronti del ministro Gava. Si tratta di una posizione difficilmente comprensibile, che denota un modo antico di fare politica, personalizzando la lotta politica, che definirei di vecchio stampo staliniano, che serve poco o nulla e che comunque consegna il risultato obiettivo di farci perdere di vista il vero problema: l'ordine pubblico nel nostro paese.

Credo che i compagni comunisti abbiano fatto male a presentare questa mozione, che ritengo non abbia tra l'altro riscosso consenso unanime nemmeno all'interno del gruppo comunista, se è vero che — come è stato ampiamente riportato dalla stampa — vi sono state notevoli riserve sulla sua opportunità politica. D'altra parte, si è conseguito il risultato di farci perdere di vista il vero problema: personalizzando il rapporto con il ministro Gava, tutti noi siamo stati costretti, volenti o nolenti, a prescindere dal merito — insisto su questo punto —, a fare blocco intorno al ministro dell'interno e intorno al Governo. Il risultato che Violante e il gruppo comunista conseguiranno sarà quello di ottenere un ulteriore voto di fiducia a favore del Governo!

Eppure il problema sarebbe diverso. Anche a costo di ripetermi, dal momento che tale questione è già stata affrontata la settimana scorsa, devo dire che il problema è quello dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata. Devo comunque dare atto al partito comunista di essere, insieme alla Chiesa cattolica, in prima linea e in posizione avanzata nella lotta contro la criminalità organizzata nel nostro paese.

Il problema della mafia e della camorra non può né deve dividere la maggioranza dalla minoranza; non può riguardare solo la maggioranza o la minoranza. Come l'onorevole Violante ricorderà, ho avuto

modo di fare questa osservazione nella Commissione antimafia alla presenza dello stesso onorevole Andreotti. In quell'occasione dichiarai che la situazione è talmente grave da non consentire divisioni artificiose tra maggioranza e minoranza. La situazione è molto più grave di quella vissuta nel periodo delle Brigate rosse, che non avevano alcun consenso nel nostro paese: oggi questo tipo di delinquenza organizzata trova invece consensi (anche per i suoi rapporti con il traffico di droga, che con un giro di centinaia di miliardi finisce per creare vaste aree di connivenza e di collaborazione).

Per quanto attiene più specificamente alla mozione di sfiducia e alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel premettere che ritengo fondamentale non dividersi tra maggioranza e minoranza di fronte ad un problema così grave, penso sia doveroso muovere alcune critiche. Anzitutto, di fronte al problema della criminalità organizzata, manca qualsiasi visione strategica. Sono stati annunciati alcuni interventi di ordine settoriale, e ne abbiamo preso atto. Gli interventi proposti dai ministri Gava e Vassalli però lasciano il tempo che trovano e sono fini a se stessi.

Vi è una responsabilità oggettiva del Governo del nostro paese di fronte alla gravissima situazione che si è creata nell'Italia meridionale e non solo lì (come indicano il fenomeno del riciclaggio e il totale superamento dei valori morali da parte di settori dell'imprenditoria piemontese che si sono dedicati al rapimento dei bambini per sanare i loro bilanci aziendali).

Ritengo che le responsabilità facciano capo ai ministri del tesoro, dell'interno e della giustizia che negli ultimi dieci anni hanno occupato posti di responsabilità. Anche la classe dirigente meridionale ha delle responsabilità, perché ha sottovalutato il problema. Vi è una responsabilità del governo locale anche nel sud: ieri *Il Mattino* di Napoli faceva riferimento ai fondi della CEE per la formazione professionale, non utilizzati dalle regioni. Si tratta di fondi ingenti che la Campania, la

Sicilia e le altre regioni meridionali non hanno utilizzato, di cui non hanno speso nemmeno una lira. Anche questo è un contributo a favore della mafia, e non certamente contro di essa!

Ho ascoltato con molta attenzione le osservazioni del Presidente Andreotti. Egli ha condito le sue dichiarazioni con molta arguzia e sfoggio culturale, ma non posso accettare l'inizio dell'intervento del Presidente del Consiglio quando ha elencato i dati degli omicidi e delle rapine commesse in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi europei.

È vero, in quei paesi europei gli omicidi e le violenze hanno forse un'incidenza superiore che da noi, ma sono fini a se stessi e non coinvolgono tutta quella struttura della nostra società civile che è profondamente in crisi e degradata.

Nel nostro paese vi sono regioni in cui lo Stato è totalmente assente. E il raffronto non si fa sul numero dei morti della Germania, della Francia o dell'Inghilterra, ma sul fenomeno generalizzato delle tangenti che si pagano ormai in tutto il sud e non solo nel sud; sul fenomeno degli omicidi, frutto della guerra fra bande, che si ripete quasi giornalmente nel nostro paese; sul fenomeno del riciclaggio del denaro «sporco» che determina, come è stato ampiamente denunciato dalla stampa, investimenti in aziende agricole, turistiche e industriali. Ciò è stato denunciato dalla stampa quando ad esempio — se vogliamo fare un riferimento ai problemi della mia terra — ha parlato dell'acquisto da parte dei grandi *clan* camorristici degli alberghi della penisola sorrentina, di Capri e di Ischia.

È quindi questo un fenomeno molto più vasto, degradante e difficile da affrontare del numero di omicidi, che in termini assoluti sarà forse maggiore in Germania che da noi. Siamo carenti sotto l'aspetto della prevenzione; gli inaccettabili dati che emergono dalle statistiche relative all'occupazione sono motivo di grande timore: non è infatti nemmeno ipotizzabile un decollo economico di quelle regioni, poiché nessuno — italiano o straniero — sarà disposto ad investire una lira in presenza

delle condizioni di totale degrado in cui versano tali zone.

Per quanto riguarda la repressione, allo stato essa è inesistente; ieri mattina si è verificato un assalto nel comune di Sessa Aurunca, a poche centinaia di metri dal ponte sul Garigliano, dove a viso scoperto, a mezzogiorno, alcuni malviventi hanno aggredito quattro operai di uno stabilimento industriale, hanno svuotato le cisterne dell'olio ed hanno incendiato la fabbrica. Ciò significa che in quella zona — a poche centinaia di metri, ripeto, dal ponte sul Garigliano — il controllo dello Stato è totalmente inesistente, dal momento che alcuni banditi hanno potuto agire in pieno giorno ed a volto scoperto. Non è un fenomeno fine a se stesso: se così fosse, potrei comprenderlo; invece esso si verifica continuamente in molte province dell'Italia meridionale.

Esiste poi il rapporto tra mafia e politica, che credo non si riscontri in Francia, in Inghilterra o in Germania; non voglio dire che vi è un collegamento tra la grande mafia e la grande politica ma che, a livello locale, esistono condizionamenti, infiltrazioni ed il tentativo di gestire la vita amministrativa da parte dei grandi *clan* camorristici.

Vi è poi lo sfascio della giustizia, che non credo sussista in Francia, in Inghilterra o in Germania; ciò significa arrivare alla giustizia alternativa, che nel migliore dei casi fa riferimento all'arbitrato — che è una forma civile ma comunque alternativa alla giustizia, che dovrebbe invece essere amministrata dallo Stato —, mentre in altri è costituita da quella imposta dalla violenza dei *clan* camorristici che hanno il controllo del territorio.

In queste condizioni, mi sembra assolutamente fuori posto ed assurdo personalizzare il problema con l'attacco nei confronti del ministro Gava e chiederne le dimissioni; il fenomeno è molto più grave. Vorrei quindi avanzare alcune proposte, visto che giustamente il Presidente del Consiglio ha detto che parlare è facile, ma che alla fine qualcosa occorre pur concludere. Ritengo che dovremmo avere il senso di responsabilità di capire che il problema

della mafia, della camorra e dell'ordine pubblico nel nostro paese non può essere competenza solo di una parte politica, in contrasto con le altre. Esso riguarda invece tutti noi, che dobbiamo considerarci unitariamente obbligati ad affrontare questo fenomeno. Ritengo che gruppi politici ed istituzioni, insieme alla Chiesa cattolica che è in prima fila nella lotta contro la mafia e la camorra, potranno rispondere — disponendo di un quadro strategico e completo della situazione — in modo unitario ad un fenomeno di eccezionale gravità.

Detto ciò, è chiaro che respingiamo la mozione di sfiducia presentata dal partito comunista perchè essa non affronta il problema reale ma costituisce solo una manifestazione di aggressione personalistica che non dà alcun contributo alla soluzione di una questione molto più difficile da affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, voteremo a favore della mozione di sfiducia in discussione, tenendo tuttavia presenti nel nostro voto le perplessità che ho espresso ieri nel mio intervento.

Siamo convinti che questo dibattito (torno a ricordare che siamo contrari alla norma regolamentare che lo disciplina, e che è probabilmente di dubbia corrispondenza alla norma costituzionale), relativo alla sfiducia nei confronti di un singolo ministro, costituisca comunque un'occasione mancata.

Non si sono affrontati quei dati, quelle situazioni che crediamo si sarebbero dovuti considerare per approfondire il grave, importante e non momentaneo problema della criminalità, dell'ordine pubblico e della giustizia nel nostro paese.

Ribadisco che si tratta di un'occasione mancata e sottolineo che non ci sentiamo di condividere pienamente i toni contenuti nella mozione ed emersi nel dibattito. In-

fatti non possiamo per esempio concordare con l'affermazione, che riteniamo rappresenti un passo importante dell'intervento del collega Violante, secondo la quale se in sostanza fossero stati richiesti da un ministro dell'interno poteri più incisivi la sua parte politica sarebbe stata disposta a tale operazione politica.

Siamo convinti che il problema non consista nel coltivare la straordinarietà, ma nell'utilizzare mezzi e strumenti ordinari di fronte a una situazione della criminalità che non può essere fatta assurgere a ennesima emergenza, tra le tante che hanno deliziato il nostro paese e che hanno portato all'emergenza di una giustizia che, per essere sempre di lotta, da una parte ha finito per eliminare responsabilità e costituire alibi per il potere esecutivo e dall'altra per generare insicurezza e incertezza nei cittadini. Questi ultimi infatti, molto spesso vedono aggiungersi ai rischi della criminalità quelli di una giustizia scarsamente rispettosa delle situazioni, in particolare di quelle dei cittadini innocenti, senza che ciò comporti l'aumento dell'incisività nella lotta alla criminalità, in particolare quella organizzata.

Anche la criminalità nel nostro paese è largamente disorganizzata e spesso questa disorganizzazione finisce con l'essere uno degli aspetti più gravi, perché caratterizza l'azione criminale in maniera tale da rendere più difficile e aleatoria la possibilità di intervento. Credo che non sia stato compiuto un discorso sulle scelte di fondo richiamate.

Probabilmente anche dalla scelta istituzionale, dal dato istituzionale del ricorso alla mozione di sfiducia nei confronti del singolo ministro dipende questa occasione perduta. Si tratta, appunto, di un modo di circoscrivere la portata delle responsabilità, delle scelte da compiere.

Signor Presidente del Consiglio, ella ricorderà che, in occasione della discussione sulla fiducia al suo Governo, ho insistito particolarmente (e certo non per una visione ottimistica della situazione dell'ordine pubblico e della criminalità, ma per un profondo coinvolgimento anche in ordine alle cause e comunque agli effetti

delle scelte compiute nel passato) sul fatto che fosse arrivato il momento di farla finita o comunque di fare un bilancio delle scelte della giustizia dell'emergenza, della giustizia di lotta: bilancio che non può non essere fallimentare.

Non possiamo sostenere che siamo arrivati a determinate conclusioni, a determinate situazioni e che tutto dipenda da altro e non dalle scelte compiute: la giustizia dei maxiprocessi, dei pentiti, delle leggi speciali, dei reati associativi, delle misure di prevenzione.

Sono strade, queste, che non consentono di arrivare a valide conclusioni. Bisogna fare il punto della situazione e discutere immediatamente di questi problemi.

Signor Presidente, non possiamo esprimere un voto di fiducia nei confronti del Governo, e in modo particolare nei confronti del ministro Gava. Ribadiamo anzi le nostre perplessità; ricordo che nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti esprimemmo il nostro dissenso sulla scelta dell'onorevole Gava come ministro dell'interno.

Concludo la mia dichiarazione di voto annunciando che il gruppo federalista europeo darà voto favorevole alla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista; desidero però sottolineare il nostro profondo dissenso anche per i toni usati in questi giorni, che sembrano invitare a ricorrere nuovamente a mezzi straordinari, cioè alla perseveranza nella giustizia e nelle strutture dell'emergenza.

I colleghi comunisti pongono l'accento sul fatto che le strategie debbono essere delineate dall'esecutivo, anche se molto spesso sono state devolute ad altri, con il consenso dei deputati comunisti e di quelli della maggioranza che hanno considerato la situazione esistente come un alibi. Ebbene, dobbiamo riconoscere che la responsabilità per le strategie adottate ricade sul Governo e sul Parlamento, il quale dovrebbe esercitare utili funzioni di controllo e di indirizzo nei confronti dell'esecutivo.

Dalla situazione esistente dobbiamo trarre alcune conseguenze: se quanto ho appena sostenuto è vero, dovremmo stabi-

lire quali strategie scegliere, quali strumenti legislativi adottare e quali attività di polizia esercitare. Dobbiamo però smetterla di deresponsabilizzare l'esecutivo e la classe politica; tale atteggiamento deriva da una scelta di politica criminale da parte di una certa magistratura, che dovrebbe invece osservare la legge senza lottare contro alcuno.

Non abbiamo bisogno di giudici che lottino, ma di magistrati che applichino la legge; abbiamo bisogno di un potere esecutivo che persegua la criminalità con gli strumenti di cui dispone, nei limiti stabiliti dalle leggi. Abbiamo bisogno di leggi ordinarie non solo per una questione di principio, ma anche per il fatto che la convivenza con la criminalità organizzata non può essere considerata come un momento straordinario nella vita della società dei nostri tempi, e non solo in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, le ragioni forti e convincenti della nostra sfiducia al ministro dell'interno e della nostra ferma richiesta di dimissioni sono state esposte ieri dalla collega Ada Becchi. Non abbiamo nulla da togliere né da aggiungere.

La sua replica, signor Presidente del Consiglio, non ha risposto, per la verità, ad alcuna delle nostre denunce, né ha confutato i nostri argomenti. L'analisi della società complessa, effettuata dalla collega Ada Becchi con il suo intervento, era ben altro che la premessa per invocare indulgenza: essa fondava la richiesta di una severa politica che ripristini una rigorosa separazione tra criminalità ed istituzioni: la richiesta di respingere l'illusione che sia possibile convivere con la criminalità senza estirparla.

Queste considerazioni si sono invece trasformate nelle sue parole, signor Presidente del Consiglio, nel paravento pseudo-sociologico per un esercizio di cinismo. Mi spiace di dover usare questa parola, ma

come definire altrimenti gli argomenti centrali della sua replica, signor Presidente del Consiglio? Qualche discutibile statistica internazionale sugli omicidi e le rapine, per dimostrare che la questione dell'ordine pubblico e della sicurezza non è in Italia un problema più grave che altrove? Poco è mancato che lei affermasse che abbiamo un ministro dell'interno che il mondo intero ci invidia!

Ma in quale altro grande paese democratico intere regioni sono sotto il controllo della criminalità organizzata? Le elezioni si sono svolte regolarmente, lei dice; e i nove candidati assassinati? Spetta agli elettori bocciare o eleggere i candidati, oppure spetta a *killer* prezzolati? Quanti devono essere gli omicidi di candidati perché il Presidente del Consiglio parli di elezioni irregolari?

Il ministro dell'interno ha speso molte energie in questi giorni per conservare al Ministero che egli dirige i poteri di vigilanza e di tutela sugli enti locali che il Senato gli aveva sottratto. Ha sostenuto che il Ministero dell'interno non può ridursi a ministero di polizia, quasi che non fosse tra i compiti più importanti ed essenziali, in uno Stato democratico, garantire davvero l'ordine pubblico, la sicurezza, la libertà, i diritti dei cittadini! Avrebbe fatto meglio ad indirizzare in questo senso le sue energie.

Noi comunque giudichiamo il ministro dell'interno dai risultati: sono fallimentari su entrambi i fronti che caratterizzano la competenza del suo ministero. Il dominio incontrastato della criminalità organizzata si estende sul territorio, sulle persone, sui beni, sulle attività di intere regioni, fino alla scomparsa del confine tra legalità e illegalità, tra Stato e antistato. Lo sfascio delle amministrazioni locali nel Mezzogiorno e la latitanza dello Stato consegnano non di rado alle organizzazioni criminali il ruolo di vere e proprie istituzioni di garanzia della stabilità sociale, scoraggiando così ogni volontà di reazione.

Incapacità, indulgenza, connivenza, o intreccio dell'una e delle altre? Comunque sia, il ministro risponde dei risultati.

Per molto, molto meno — ripeto, per

molto, molto meno — per l'insuccesso dello Stato nell'ottenere la liberazione di Aldo Moro, un suo predecessore, signor ministro dell'interno, diede le dimissioni. Forse anche per questo atto di responsabilità e di coerenza, oggi rappresenta l'intera nazione. Lei deve rispondere di ben altro, signor ministro!

Ma forse ha ragione lei, forse abbiamo sbagliato bersaglio. La risposta del Presidente del Consiglio dimostra che è l'intero Governo, a partire da chi lo presiede, che dà prova di incapacità o di indulgenza o forse, in qualche caso, perfino di connivenza.

Non da oggi, del resto, è diffuso il sospetto — ed è più che un sospetto — che proprio nel dissesto delle istituzioni risieda, in ultima analisi, la radice dell'eccezionale inamovibilità dell'onorevole Andreotti.

In ogni caso, l'intero Governo si è assunto, con le sue parole, signor Presidente del Consiglio, le responsabilità del dilagare, quasi incontrastato, della criminalità e dell'insuccesso di chi dovrebbe combatterla. Ne prendiamo atto. Il nostro voto di sfiducia al ministro Gava diventa, per sua scelta, signor Presidente del Consiglio, un voto di sfiducia all'intero Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito odierno ci è parso, in buona sostanza, la virtuale ripetizione delle conclusioni alle quali siamo giunti la settimana scorsa, fatta salva forse la malinconica operazione di aggiornamento di statistiche relative ad episodi delittuosi che si sono registrati nel frattempo.

In quell'occasione i repubblicani non mancarono di sottolineare, sia con l'intervento del capogruppo, onorevole Del Penino, sia con la risposta del vicesegretario del partito, onorevole Bogi, quanto emer-

geva dalla realtà di ogni giorno e delle stesse parole del ministro dell'interno. Constatammo, innanzi tutto, che i problemi dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità organizzata in tutte le sue manifestazioni costituiscono una grande questione irrisolta, che va aggravandosi senza sosta.

In secondo luogo, i repubblicani hanno sottolineato la necessità di un approccio complessivo, organico e, nei limiti del possibile, contestuale, come unico metodo per fronteggiare il fenomeno senza lasciare — o meglio limitandole al massimo — vie d'uscita al continuo adattarsi della criminalità all'evoluzione della società. Abbiamo sostenuto che un'azione globale di questo tipo richiede un impegno forte e manifesto della pubblica amministrazione in tutte le sue molteplici branche; richiede cioè un impegno di Governo in senso alto.

In effetti, lo stesso ministro ha concordato sul fatto che l'intera materia merita una riconsiderazione complessiva da parte del Governo; e, per suo tramite, l'esecutivo si è impegnato ad operare in questa direzione. I repubblicani hanno preso atto di tale impegno, nell'assoluta convinzione che la questione trascendesse la persona e il ruolo del ministro dell'interno.

Anche nella attuale circostanza non possiamo che ribadire tali considerazioni, alle quali intendiamo aggiungere due ulteriori rilievi. La sfiducia al singolo ministro, contro la quale ci siamo coerentemente e costantemente pronunciati da quando, quattro anni fa, tale istituto fu introdotto nel nostro regolamento, rappresenta uno strumento costituzionale discutibile ed improprio. Lo è ancora di più quando la questione trascende il singolo ministro e il suo operato per coinvolgere l'azione governativa nel suo complesso.

La responsabilità di un dicastero di fronte alle Camere, in ragione della fiducia ricevuta dal Parlamento dopo la formazione del Governo, è unica e può essere fatta valere soltanto tutta intera. La nostra, dunque, è una posizione di principio, che abbiamo riaffermato in tutti i casi in cui sono state presentate mozioni di sfi-

ducia individuali; ed essa vale ancora di più nella circostanza odierna.

La nostra impostazione generale risulta rafforzata dal fatto che dalla mozione presentata e dal dibattito non è emersa alcuna responsabilità personale dell'onorevole Gava; ci troviamo, dunque, in presenza di censure che opposizioni muovono nei suoi confronti sulla base di proprie valutazioni politiche.

Per tali ragioni, i repubblicani voteranno contro la mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'interno dai gruppi comunista e della sinistra indipendente. Ribadiamo, nel contempo, che non mancheremo di stimolare il Governo affinché siano resi più forti ed incisivi gli strumenti di lotta e l'azione complessiva dello Stato contro la criminalità, secondo quanto lo stesso ministro dell'interno ha chiesto in occasione del dibattito del 17 maggio scorso. Siamo certi che non gli mancheranno le energie per conseguire tali obiettivi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente del Consiglio, la fiducia che lei ha confermato al ministro dell'interno nel corso della sua replica è un atto di solidarietà politica e forse anche personale. La sfiducia che noi gli voteremo, e che per altro è stata già annunciata negli interventi degli altri colleghi del gruppo, è un atto di responsabilità che ci viene imposto dalla drammatica situazione del paese.

Il ministro dell'interno non è soltanto il ministro di polizia. E anche se tale fosse, sarebbe impossibile sostenere che non gli si possano addebitare ritardi e carenze sul piano del potenziamento dei mezzi e degli organici delle forze dell'ordine. Il ministro dell'interno è colui che risponde dello stato di salute del paese. E non c'è artificio dialettico che possa smentire il profondo malessere che attraversa l'Italia.

Il fenomeno della delinquenza organizzata, da noi, è una costante negativa che ha resistito ai vari processi di trasformazione

politica e sociale. Insomma, non lo ha inventato l'onorevole Gava né noi l'abbiamo scoperto con la sua nomina a ministro dell'interno. Non si può tuttavia non constatare che esso ha assunto negli ultimi anni aspetti di maggiore pericolosità e di più complessa, inquietante natura. Un'accreditata analisi sulle trasformazioni intervenute nel nostro paese rivela il determinante ruolo decisionale che la grande finanza svolge sui processi di sviluppo. Ed al potere finanziario quelle analisi attribuiscono una grande forza, tale da condizionare sempre, e talvolta da sostituire, il potere politico. La delinquenza organizzata si situa al centro di questo fenomeno, dal quale derivano conseguenze sconvolgenti sulla nostra vita civile, economica e sociale.

Non ho esitazioni ad affermare che il processo di disgregazione nazionale che i risultati elettorali hanno portato allo scoperto trae alimento da questa situazione che è inquietante per i livelli quantitativi e qualitativi dei crimini, ma ancora di più per il coinvolgimento degli alti livelli politici e sociali che le attività criminali comportano.

Vede, onorevole Gava, a questa domanda complessa (come si è compiaciuto di sottolineare il Presidente del Consiglio) non si può rispondere solo con l'alluvionale elenco delle operazioni di polizia. Conosciamo ed apprezziamo l'impegno ed il sacrificio di quanti, poliziotti e magistrati, quotidianamente si sforzano e si espongono a gravi rischi per riaffermare la presenza dello Stato. Ma il fenomeno è di tale portata e spessore da richiedere impegni politici e legislativi che il Governo continua a rinviare.

La sfiducia, come ha lasciato intendere con sottile ironia il Presidente del Consiglio, non è per noi un rito parlamentare scontato che si inquadra nel gioco delle parti. Forse sarà scontato il voto, ma noi riteniamo che sia invece un'iniziativa forte e che almeno il dibattito possa valere come sollecitazione di fronte ad una serie di situazioni che si sono aggravate (secondo quanto abbiamo potuto constatare) proprio nel corso della sua gestione.

Mi limiterò ad alcune significative osservazioni. In primo luogo, la malavita organizzata gestisce ormai palesemente nel sud il potere finanziario, il che ci pone di fronte alla seguente situazione: invece di trovarla isolata, l'abbiamo nel cuore della società, addirittura con la tendenza ad insediarsi lì dove la società viene governata. La malavita organizzata sta inoltre portando a compimento, con uno scrupoloso rispetto dei suoi tempi di programmazione, l'occupazione di una più larga fascia di territorio nazionale, per cui oltre alle tre tradizionali regioni a rischio (Sicilia, Campania e Calabria) alla malavita si possono ora ritenere acquisite altre regioni meridionali, ed in particolar luogo la Puglia. Infine, la delinquenza organizzata non gestisce più, come nella vecchia tradizione mafiosa e camorristica, una società a parte, contigua a quella ufficiale; ormai punta a gestire la società ufficiale. Ed è nell'ambito di questo progetto che si inquadra l'occupazione delle istituzioni che noi abbiamo denunciato nel corso della campagna elettorale, anche attraverso un intervento diretto del segretario del partito nei confronti del Capo dello Stato.

E mentre noi discutiamo sulla riforma elettorale, onorevole Gava, è già in atto una riforma elettorale che la delinquenza organizzata ha realizzato, basata sull'eliminazione preventiva di quei candidati che non sono considerati graditi. Ci troviamo, per altro, in questa situazione anche ad alimentare un movimento di separatismo che nasce dall'altra parte, cioè nelle regioni dove si sta bene. Fra i vari ragionamenti, in gran parte inaccettabili, delle leghe, ve ne è uno che ha una certa suggestione: noi produciamo ricchezza, noi paghiamo le tasse, lo Stato che riceve questi flussi finanziari poi li indirizza nel Mezzogiorno d'Italia dove a gestirli è sostanzialmente la malavita organizzata.

È un discorso che, per quanto paradossale, ha tuttavia una sua suggestione ed evidenzia l'esigenza di un intervento di natura politica che non può essere affrontato nei termini in cui, con molta disinvoltura, l'ha affrontato il Presidente del Consiglio, il quale ha fatto riferimento alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

situazione nazionale dicendo che, in fondo, non abbiamo situazioni più allarmanti di quelle che si verificano in altre nazioni, anche se, in verità, forse un altro dato andrebbe analizzato. Il dato in questione è che in Italia rimane impunito il 56 per cento degli omicidi, il 90 per cento delle rapine, il 98 per cento dei furti e degli scippi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

DOMENICO MENNITTI. Io non so se queste percentuali siano ricorrenti anche in altre nazioni, ma probabilmente la comparazione andrebbe svolta non soltanto sul piano della quantità ma anche su quello del numero dei crimini che vengono scoperti ed i cui responsabili vengono affidati alla giustizia.

Abbiamo ritenuto di sottolineare questa sfiducia anche con la presentazione di un documento a parte, onorevole Gava, perché non ci siamo lasciati prendere dalla tentazione di cogliere l'occasione per introdurre una serie di insinuazioni personali che non hanno senso, ma abbiamo voluto produrre il documento in questione come momento importante per richiamare l'attenzione generale su una situazione del nostro paese che è diventata sconvolgente.

Comprendo bene come la mozione di sfiducia non possa, in fondo, essere indirizzata solo al ministro dell'interno, il quale svolge tuttavia un ruolo politico di così vasta rilevanza ed importanza da coinvolgere tutto il Governo.

Ritengo che quella assunta dal nostro gruppo sia stata una posizione responsabile e che analoga responsabilità vada richiesta alla maggioranza ed al Governo, perché non affrontino più in termini riduttivi un problema di tale portata che di fatto ha sconvolto gli equilibri esistenti nel paese, determinando una nuova realtà circa la capacità dei poteri dello Stato di essere tali e provocando una grande, enorme confusione che, aggiunta alla preoccupazione ed alla paura che ormai

rappresentano elementi costanti della vita del nostro paese, di fatto ci fa apparire come una nazione dalle grandi ed insanabili contraddizioni: da una parte, la ricchezza che cresce, dall'altra, la paura, la mancanza di capacità di orientare i flussi finanziari del paese per promuovere autentici processi di sviluppo, governati non dal potere politico ma, purtroppo — almeno per gran parte del territorio nazionale — da quelle organizzazioni malavittose nei confronti delle quali l'attività dello Stato, a nostro avviso, rimane carente ed insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la presentazione di questa mozione di sfiducia, che censura il ministro dell'interno e ne chiede le dimissioni, pare fosse stata decisa — stando almeno a quanto riferivano i giornali — ancor prima dello svolgimento e della conclusione in quest'aula del dibattito sulla situazione dell'ordine pubblico.

Già tale circostanza chiarisce a sufficienza lo scopo pratico di questa iniziativa e rende, tutto sommato, formali le motivazioni poste a base della stessa.

La mozione di sfiducia appare cioè come l'epilogo, insieme inevitabile e solenne, di una campagna che va avanti da qualche anno e che si è avvalsa di fatti e di argomenti non tutti rilevanti. Un epilogo destinato, quindi, più a certificare una incompatibilità di fondo, irriducibile, tra un ministro ed una certa parte politica, che ad esprimere un giudizio su una politica, quella dell'ordine pubblico, che ha impegnato e continua ad impegnare l'intero Governo.

Sui fatti che sono stati al centro della campagna comunista non intendiamo sostituirci ai giudici, né aggiungendo valutazioni nostre a quelle contenute nelle sentenze, né rifacendo un processo parallelo.

Non ci è sembrato, ascoltando i ministri intervenuti nel corso del dibattito sulla situazione dell'ordine pubblico, che dai banchi del Governo siano venuti in quella occasione balbettii confusi, imbarazzati silenzi, disponibilità generiche o reticenti in ordine alle cose da fare per contrastare il mondo del crimine nelle sue molteplici attività vecchie e nuove. Si è invece manifestato allora, da parte dei ministri che hanno risposto alle interpellanze, molta disponibilità ad accettare opinioni, anche tradizionalmente distanti da quelle del Governo, e ad agire tenendo conto della volontà di tutti.

È stato allora sottolineato quanto sia necessario, pur in presenza di esigenze diverse e talora contraddittorie, individuare comuni obiettivi sia a livello delle decisioni pubbliche che a quello delle azioni sociali. Ciò è ancora più vero adesso, quando, caduti i muri di tanti pregiudizi che rendevano difficile potersi intendere sulla stessa idea di giustizia, di sicurezza individuale e di libertà personale, non si giustificano più certe incomprensioni estreme. Ma, ciò nonostante, nonostante le aperture contenute nel discorso fatto alla Camera dal ministro dell'interno, ci pare che sia prevalso ancora una volta il dovere politico di andare comunque avanti nella polemica. Ciò è inevitabile che accada quando si ragiona delle responsabilità politiche non guardando alla realtà dei fatti, ma sentendosi obbligati a schierarsi dalla parte di eroi positivi da promuovere sempre e contro eroi negativi da non assolvere mai.

Nonostante le voci, anche autorevoli, levatisi in questi anni contro la cultura del sospetto, contro i processi sommari, che non tengono cioè conto delle responsabilità personali provate ma solo di sentimenti o meglio di risentimenti politici, la tendenza a confondere le questioni della legalità con quelle della lotta politica è una tendenza tutt'altro che in crisi. Si continuano, infatti, a mescolare, a sovrapporre le verità politiche alle verità giudiziarie, i doveri imposti dalla legge alle convenienze dettate dalla politica.

Ebbene, a tutto ciò vogliamo ancora una volta dire un fermo e convinto «no» con il

nostro voto di oggi. Abbiamo detto nei giorni scorsi, in quest'aula, discutendo di ordine pubblico, che non solo di più uomini e di più mezzi ha bisogno lo Stato per vincere contro la criminalità organizzata, ma ha bisogno soprattutto di più consenso della gente, in primo luogo laddove la criminalità organizzata abbia un radicamento sociale diffuso ed antico.

Per raccogliere tanto consenso occorrono istituzioni davvero al servizio del cittadino e quindi partiti capaci, tra l'altro, di saper distinguere ciò che la lotta politica può permettersi da ciò che invece essa non dovrebbe permettersi mai. Certamente, la lotta politica non può mai portare a confondere un avversario politico con un malavitoso o con un colluso con i malavitosi.

Proprio in questi giorni tutto ciò ci è stato autorevolmente ricordato dal Presidente Cossiga, che molto opportunamente ha preso posizioni in ordine ad una clamorosa denuncia fondata su allusioni nei confronti dei giudici di Palermo, su allusioni vuote ma destinate a produrre vasto allarme tra la gente.

Cossiga ha detto che lottare contro la mafia e la camorra significa fare chiarezza anche su molte verità difficili: verificare in particolare se lo Stato fa il proprio dovere fino in fondo e ovunque. Tuttavia, ha ricordato il Capo dello Stato, nella lotta alla mafia non serve il clima di confusione, di strumentalizzazione e di inquinamento portato talvolta ai limiti della irresponsabilità.

Il Capo dello Stato non solo ha voluto fugare dubbi gravi sul conto di importanti uffici giudiziari, ma ha voluto anche esprimere un giudizio chiaro e netto su un certo modo di fare politica e antimafia. Si tratta di un giudizio che non può non fare testo per tutti!

Ci pare che la mozione di sfiducia individuale si inserisca proprio nella logica di un tipo di lotta alla mafia da evitare sempre, per la semplice ragione che essa non colpisce la mafia, mentre porta di sicuro all'imbarbarimento della lotta politica. Non è con iniziative di questo tipo, che ci sembrano tra l'altro assunte in modo svogliato, quasi si trattasse solo di dimostrare

al paese che è ancora viva una forte cultura di opposizione, che si consolida il primato della legge e si convince la gente che nelle istituzioni ciascuno fa fino in fondo il proprio dovere.

Mi sembra, del resto, che lo stesso andamento del dibattito in corso, disertato — come è avvenuto per quello sull'ordine pubblico — in primo luogo da molti di coloro che lo hanno promosso, riveli come si sia trattato di una iniziativa senz'anima, tutta ed esclusivamente rivolta a dare fastidio al Governo.

Nella materia di cui ci si occupa non è lecito minimizzare i pericoli né indulgere al facile allarmismo. Non è lecito soprattutto strumentalizzare politicamente le paure, lo sconforto di tanta gente onesta.

Dicendo no alla mozione di sfiducia non intendiamo, ovviamente, coprire nessuna verità scomoda; vogliamo soltanto evitare che le ragioni della lotta politica abbiano a produrre confusioni, disorientamenti ed inutili tensioni proprio in quegli apparati dello Stato ai quali è affidata la difficile responsabilità di garantire l'ordine pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare i motivi della nostra mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno il collega Violante ha compiuto ieri uno sforzo di ponderazione e di misura, di cui il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dargli atto, dato che una settimana fa in quest'aula il segretario della democrazia cristiana aveva reagito alla nostra iniziativa accusandoci di perseguire pure speculazioni e strumentalizzazioni di parte.

Non sarebbe male, io credo, per lo sviluppo di una corretta dialettica democratica nel Parlamento e nel paese che il Governo, ed il maggior partito di Governo, si preoccupassero sempre di rispondere nel merito e con il massimo impegno alle denunce ed agli argomenti dell'opposi-

zione, rispettandone la funzione istituzionale di critica e di controllo, anche quando questa venga esercitata con i toni più aspri, invece di ritorcere accuse e di speculare sui reconditi motivi delle contestazioni che gli vengono mosse.

Nel caso specifico, è necessario chiedersi come si possa negare il fondamento e la serietà delle contestazioni da noi mosse al ministro dell'interno, da ultimo in rapporto a fatti gravissimi verificatisi nel corso di una così importante competizione elettorale.

Gravissimi sono stati i delitti (onorevole Andreotti, sembra quasi che, a suo giudizio, l'offesa al buon nome dell'Italia venga dal parlarne e non dal loro sinistro succedersi) che hanno insanguinato quella competizione, a sconvolgente conferma di una pressione e di una infiltrazione crescente delle organizzazioni criminali nel tessuto della vita istituzionale in vaste zone del Mezzogiorno e di un pauroso degrado delle condizioni di sicurezza e di convivenza civile in quella parte del paese.

Siamo partiti da quei fatti, da quegli estremi segnali di dissesto e di pericolo per chiedere le dimissioni del ministro Gava, e nessuno ha il diritto di mettere in dubbio l'angosciata sincerità del nostro allarme.

Desidero concentrare ancora una volta l'attenzione su tale punto, pur nel quadro di un'analisi più ampia dello stato dell'ordine pubblico come quella tracciata ieri dal collega Violante in riferimento all'intero paese. Intendo cioè concentrare l'attenzione sul punto relativo alla situazione delle tre — e ormai più che tre — regioni meridionali in cui spaventoso è stato in questi anni l'incremento delle attività criminali e sempre più intimo ed evidente l'intreccio tra organizzazioni criminali come mafia e camorra, gestione del denaro pubblico, crisi delle istituzioni e politica.

Nulla c'è stato detto in proposito, e nessuna tensione abbiamo colto, nella rapsodica e sdrammatizzante replica del Presidente del Consiglio. Ma è allora eccessivo il nostro allarme? Parlo, se mi si consente, in modo particolare di quelli tra noi che sono

legati a quelle regioni ed a quelle città e che hanno visto da più da vicino in quale clima si sia giunti alla campagna elettorale ed al voto del 6 maggio. È eccessivo il nostro allarme per le degenerazioni della vita politica e civile, per gli stravolgimenti dello sviluppo economico e sociale in aree popolate come quella napoletana, con conseguenze fatali per l'esistenza quotidiana di quelle popolazioni, per il futuro di quella parte d'Italia, per la salute della nostra democrazia e per il prestigio del nostro paese?

Ho riletto il lungo discorso pronunciato dal ministro Gava in quest'aula otto giorni fa. Egli ha negato di aver sottovalutato l'aggravarsi del fenomeno della criminalità e della sua virulenza, ma fin dalle prime battute il richiamo — con la citazione del discorso di Zanardelli — all'«ata-vico radicamento del fenomeno in alcune regioni», la riduzione del problema del rapporto tra mafia e politica ad un problema di «singole persone corrotte o colludenti», l'insistenza — su questo tasto l'onorevole Gava aveva battuto anche durante la campagna elettorale — a statistiche internazionali le quali, sulla base di parametri puramente quantitativi e globali, collocano l'Italia — ci è ritornato questa mattina l'onorevole Andreotti — al terzo posto nella graduatoria del tasso di criminalità, infine gli ambigui e strumentali riferimenti al rapporto tra crescita dei fatti delittuosi e crescita della disoccupazione e alla necessità di non interrompere il flusso delle risorse pubbliche verso il Mezzogiorno, tutto questo impasto di accorgimenti ha fatto del discorso del ministro una manifestazione — particolarmente rilevante anche per l'occasione e per la sede — di mancanza di sensibilità e di visione rispetto alla portata ed alla natura di problemi che sarebbe suo compito affrontare per aspetti non secondari ma essenziali.

L'onorevole Violante ha ieri sviluppato una contestazione puntuale anche sul versante dei criteri e della capacità concreta di gestione della politica dell'ordine pubblico. Ma io sottolineo il dato di fondo di una mancanza di sensibilità e di visione

che è emersa via via dagli atteggiamenti dell'onorevole Gava ed infine dalla sua esposizione alla Camera nel corso del dibattito del 17 maggio, che pure è stato contrassegnato dalle crudissime denunce contenute nelle interpellanze e negli interventi dei rappresentanti di diversi partiti di maggioranza, dall'onorevole Del Pennino all'onorevole Andò, anche se l'ottica del suo intervento di oggi mi è parsa stranamente cambiata rispetto a quella dell'intervento di una settimana fa.

Sia il collega Bassolino, sia il collega Violante hanno ribadito il nostro impegno a contribuire costruttivamente ad ogni serio sforzo per portare fino in fondo la lotta alla criminalità organizzata. Bisogna però intendersi, onorevoli colleghi. Se fondamentale è la lotta al traffico della droga, divenuto la molla di una diffusione senza precedenti dell'attività e del potere delle organizzazioni criminali, fondamentale è anche una nuova impostazione e gestione della politica per il Mezzogiorno, una svolta nei metodi di erogazione del denaro pubblico, nel governo delle regioni e degli enti locali, nelle pratiche di potere ed elettorali dei partiti. Perché questo è stato il terreno sempre più inquinato su cui si è sviluppata la pressione di mafia e camorra, la loro penetrazione nelle istituzioni democratiche e nella pubblica amministrazione, la connessione tra criminalità e politica.

Siamo perciò dinanzi a qualcosa di profondamente diverso dal fenomeno del terrorismo. Ma se si vuol fare un'analogia, per sollecitare anche ora «il massimo di coesione» tra le forze democratiche, rispondiamo che questa coesione presuppone come allora una comune sensibilità e visione rispetto ai problemi su cui impegnarsi insieme. E presuppone un rapporto di fiducia come quello che ci fu negli anni di piombo con un ministro dell'interno di nome Francesco Cossiga ed anche con coloro che gli succedettero.

Noi non siamo, onorevole Forlani per «divisioni pregiudiziali» sulle questioni della difesa dell'ordine democratico e della garanzia della sicurezza e dei diritti dei cittadini. Intendiamo osservare il mas-

simo scrupolo perché non sia dubbio, mai, il nostro pieno sostegno alle forze dello Stato impegnate in dure e difficili battaglie.

Siamo pronti a discutere positivamente in ogni momento — com'è stato qui ribadito da altri colleghi e come abbiamo già mostrato di saper fare — misure di effettivo rafforzamento dell'azione di tutela dell'ordine pubblico. Consideriamo anche noi un valido quadro di riferimento i confronti e le convergenze che si realizzano, e le proposte che si preparano, nella Commissione parlamentare antimafia, da cui sono d'altronde concordemente venute analisi severissime della situazione prodottasi in numerose aree e città del Mezzogiorno.

Non siamo dunque per divisioni pregiudiziali, ma non costituisce un contributo positivo — e non rappresenta certo un tratto encomiabile della tradizione della democrazia cristiana — il far quadrato pregiudizialmente attorno a tutti i suoi uomini. Venne di lì anche quella vicenda agghiacciante di connivenze e di silenzi che ha reso impossibile, a giudizio del tribunale, l'accertamento della verità sul caso Cirillo; una vicenda che non si può dire non abbia lambito la persona dell'onorevole Gava.

Lei può, onorevole Presidente del Consiglio, nonostante la nostra puntuale contestazione di atteggiamenti e di responsabilità personali del ministro, invocare una responsabilità complessiva del Governo, per indurre i deputati della maggioranza a solidarizzare con l'onorevole Gava (con non so quanta convinzione parecchi di loro) e a respingere la nostra richiesta di dimissioni. Ma il problema di uno stato drammatico ed allarmante della sicurezza civile e della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia di opposizione, nei confronti non solo del ministro dell'interno, ed insieme al centro delle inquietudini dell'opinione pubblica, cui non potranno sottrarsi a lungo le forze più sensibili presenti nella stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la scorsa settimana, a conclusione di un significativo dibattito parlamentare, ci eravamo illusi, o meglio avevamo sperato, che di fronte alla gravità della delinquenza organizzata nel sud, alla ferocia omicida, alla dimensione internazionale, al tipo di penetrazione nella società e di condizionamento della stessa vita politica locale, potesse e dovesse prevalere nell'opposizione una scelta coraggiosa nel mettere da parte ogni forma di speculazione elettorale, di attacco personale, in una parola di imbarbarimento della lotta politica.

Ma così non è stato, e si è scelta la strada che è tutto il contrario di un'azione responsabile, diretta certo a rigenerare i modi della politica, le strutture dei partiti, ma anche a costruire, facendo ciascuno la propria parte, una forte coesione nazionale necessaria per isolare e battere il disordine e la delinquenza e per far affermare una nuova cultura della legalità.

Allora lasciatemi sottolineare con grande franchezza che ci resta assolutamente incomprensibile e dimostra soltanto il persistere di pregiudizi antichi, figli di una tecnica di demonizzazione dell'avversario, il tentativo reiterato di voler colpire il responsabile attuale dell'ordine pubblico; e ciò per di più con motivazioni apparse, ieri come già nella scorsa settimana, del tutto inadeguate ed inconsistenti rispetto allo sforzo pubblicitario posto in essere in piena campagna elettorale e fondato sull'irrazionale emotività alla ricerca di un voto.

Forse, una più attenta valutazione politica avrebbe dovuto spingere il gruppo dirigente comunista, anche nel proprio interesse, ad una ben diversa iniziativa. Ma Occhetto aveva bisogno di dimostrare al proprio interno di non aver manifestato alcun cedimento nei confronti del pentapartito. Al comitato centrale aveva detto: «La denuncia del ministro Gava, che ab-

biamo fatto in campagna elettorale e che domani porteremo in Parlamento, che cosa è se non una iniziativa sociale per la difesa e la rinascita economica, civile, istituzionale della società meridionale?».

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi: Gava diviene così la misura di tutta intera la «cosa».

Le responsabilità politiche, personali vanno valutate sì, ma fuori da strumentalizzazioni interne di partito e con diverso metro di giudizio e in un diverso contesto, se il contributo alla lotta alla criminalità vuol essere serio ed efficace.

Gli argomenti addotti dal collega Balestracci ieri e la risposta del Presidente del Consiglio hanno ampiamente dimostrato come la richiesta di dimissioni sia immotivata e pretestuosa. Sia quanto detto da Forlani, la scorsa settimana, sia l'intervento di ieri del collega Balestracci dimostrano che non abbiamo sottovalutato né sottovalutiamo oggi i fenomeni e i loro caratteri distintivi e specifici; né sottovalutiamo la necessità di allentare la pressione mafiosa sulle istituzioni e di neutralizzare il condizionamento sulla vita politica locale che essa tenta fortemente di esercitare.

Mentre apprezziamo l'azione svolta dal Governo e riteniamo utili le decisioni legislative assunte dal Parlamento, siamo interessati ed aperti a raccogliere qualsiasi contributo costruttivo, ogni indicazione utile, da qualunque parte venga avanzata, per rendere più incisiva e più determinante l'azione delle forze dell'ordine.

All'analisi sviluppata a più riprese in quest'aula e nelle Commissioni competenti si è affiancato l'impegno di un organismo bicamerale di inchiesta, la Commissione antimafia, chiamata ad approfondire esclusivamente i problemi della criminalità organizzata. La Commissione in questi tempi ha operato con continuità e grande partecipazione personale dei suoi componenti, assistita in ogni richiesta dal supporto logistico e conoscitivo assicurato dalle amministrazioni dello Stato e in primo luogo dagli organi che fanno capo al ministro dell'interno.

Delle conclusioni della Commissione antimafia bisognerà raccogliere le indica-

zioni più utili, per un lavoro legislativo ancora da compiere sia in tema di poteri dell'Alto commissario sia per alcuni aspetti del nuovo codice di procedura penale, al fine di rimuovere difficoltà già emerse in fase di prima attuazione.

Permane inoltre un'esigenza di riequilibrio del sistema legislativo, che dà spesso la sensazione di un'attenzione riservata più ai diritti dell'imputato che non alle ragioni delle vittime del delitto. La gente è sgomenta di fronte alle scarcerazioni di interi clan delinquenziali, la cui individuazione e cattura e la cui condanna non definitiva erano costati energie, impegno, sacrificio a magistratura e forze dell'ordine, come è sconcertata di fronte a facili permessi e benefici di cui spesso godono pericolosi pregiudicati.

Onorevoli colleghi, se vi sono denunce specifiche e circostanziate, queste devono essere fatte e non certamente taciute, ma l'insinuare sospetti rischia solo di rendere tutti più deboli e in primo luogo coloro che sono chiamati in trincea a svolgere il loro rischioso compito.

Abbiamo apprezzato l'iniziativa, gli inviti, i moniti del Capo dello Stato, nella sua funzione di garante delle istituzioni e li consideriamo quasi un messaggio alle Camere, perché ciascuna istituzione pubblica o privata assuma comportamenti coerenti.

Un ammonimento è venuto da questo dibattito: si parla tanto del coordinamento come fattore fondamentale di unificazione delle risorse umane e materiali impegnate nella lotta contro il crimine e se ne fa una ragione di impegno doveroso per il ministro dell'interno, che ha dato puntigliosamente atto dei passi avanti compiuti in questa direzione, che in passato aveva spesso registrato disarmonie e carenze. Ma questo imperativo del coordinamento vale anche per noi, forze politiche ed istituzionali, che possiamo e dobbiamo svolgere un'azione ancora più incisiva e responsabile per una più forte difesa dello Stato contro la criminalità.

C'è bisogno di regole chiare e ben definite, come ha ricordato il Capo dello Stato, che significano rispetto delle competenze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

e prerogative di ciascun organo, non interferenze, ricerca del dialogo, del confronto, dell'armonizzazione delle varie iniziative, rispetto dei rapporti con l'autorità giudiziaria che ha bisogno più che mai, nella lotta contro il crimine, di indipendenza e di autonomia.

Onorevoli colleghi, nonostante la decisione dell'opposizione di rinunciare ad un confronto costruttivo per uno scontro pregiudiziale, che io mi auguro si chiuda oggi, voglio ripetere ancora una volta la nostra profonda convinzione, ricordata qui da Forlani la scorsa settimana, che la lotta alla delinquenza non debba essere il terreno per pregiudiziali divisioni fra le forze politiche, divisioni che fatalmente finiscono poi per trasferirsi nell'opinione pubblica.

È indispensabile, invece, realizzare il massimo di coesione per vincere questa partita così dura ed impegnativa. Ricordo bene che la massima coesione nazionale è stata un fattore potente nella lotta contro il terrorismo.

Onorevoli colleghi, con questo spirito e con queste motivazioni il gruppo democratico cristiano conferma la propria fiducia al ministro dell'interno per l'azione svolta e per gli intendimenti espressi la scorsa settimana ed ulteriormente ripresi e rafforzati dal Presidente del Consiglio oggi (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale sulla mozione di sfiducia Occhetto ed altri n. 1-00390, presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, con la quale si chiedono le dimissioni del ministro dell'interno.

Onorevoli colleghi, molti di voi hanno chiesto di votare per primi per impegni familiari o per ragioni di lavoro. Essendo circa quaranta i colleghi che hanno avanzato tale richiesta, sono spiacente di non poter accontentare alcuno.

Ricordo che chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro risponderà «sì», chi, invece, è contrario alla richiesta contenuta nella mozione risponderà «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Tognoli.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia Occhetto ed altri n. 1-00390 presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dell'interno:

Presenti	475
Votanti	474
Astenuto	1
Maggioranza	238
Hanno risposto sì	164
Hanno risposto no ...	310

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Annamaria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia della Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tamino Gianni
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Marghetita
Borgoglio Felice
Borra Giancarlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerrutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano

Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni

Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Gava Antonio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Balbo Laura
Baghino Francesco Giulio
Barbalace Francesco
Bonsignore Vito
Chella Mario
Cima Laura
Cimmino Tancredi
De Michelis Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Donati Anna
 Fagni Edda
 Faraguti Luciano
 Fincato Laura
 Lamorte Pasquale
 Lucchesi Giuseppe
 Mancini Vincenzo
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatti Ivana
 Rallo Girolamo
 Rais Francesco
 Reina Giuseppe
 Ronzani Gianni Wilmer
 Russo Franco
 Sanfilippo Salvatore
 Santoro Italo
 Sapienza Orazio
 Silvestri Giuliano
 Susi Domenico
 Testa Antonio
 Tiezzi Enzo

**Ordine del giorno
 della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 5 giugno 1990, alle 9,30:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 21 aprile 1990, n. 81, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (4791).

— *Relatore:* Camber.
 (*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4792).

— *Relatore:* Cavicchioli.
 (*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
 STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
 DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
 dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
 alle 15,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 24 maggio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

D'AMATO CARLO ed altri: «Norme per l'adeguamento automatico e per la perequazione delle pensioni dei dipendenti e dirigenti del settore pubblico» (4842);

GORGONI: «Proroga dei contributi alle associazioni combattentistiche e assimilate, per gli anni 1991 e 1992» (4843);

MASTRANTUONO: «Istituzione del ruolo unico nazionale ad esaurimento degli esperti di conversazione in madre lingua» (4844);

TEALDI ed altri: «Norme per incentivare la realizzazione e la gestione di impianti di ricerca e di utilizzazione delle acque per uso irriguo» (4845);

TEALDI: «Modifica alla legge 3 maggio 1989, n. 169, recante disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino» (4846);

TEALDI e RABINO: «Modifica alla legge 2 giugno 1988, n. 218 recante misure per la lotta contro l'Afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali» (4847);

COLUCCI FRANCESCO e PIRO: «Autorizzazione al ministero delle finanze ad alienare gli alloggi dati in concessione al proprio personale» (4848);

BASSI MONTANARI: «Norme per la regolamentazione del trasporto di materiale nucleare» (4849).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIERMARTINI ed altri: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4851).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

GEI ed altri: «Modifica dell'articolo 75 della Costituzione, concernente i referendum abrogativi» (4850).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2251. — «Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Siviglia» (approvato da quella III Commissione permanente) (4852).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato PIERO BATTAGLIA, per il reato di cui agli articoli 54 e 1161 del codice della navigazione (abusiva occupazione di spazio demaniale) (doc. IV, n. 154).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 maggio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici, per gli esercizi dal 1987 al 1988 (doc. XV, n. 131).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore:

Interrogazione con risposta orale Caria n. 3-02441 del 24 maggio 1990.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione permanente (Trasporti)

premessi che:

in ordine al passaggio del servizio consegna espressi dalla Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni alla società privata Send-Italia è in atto una positiva sperimentazione nel comprensorio PT della Toscana, con accordi sindacali e risultati di lavoro i quali fanno registrare notevoli recuperi di efficienza e di produttività nel servizio pubblico, il quale sembra aver conseguito margini di competitività decisamente superiori al servizio ipotizzato dalla suddetta società privata, con la conseguenza che si renderebbe inutile il passaggio di tale servizio dalle strutture pubbliche a strutture private;

in merito esiste una interrogazione parlamentare (Atto Camera n. 3-2347 del 5 aprile 1990) che non ha finora ottenuto risposta dal Governo;

tale accordo sindacale potrebbe essere assunto eventualmente come modello per il recupero di produttività ed efficienza in altri compartimenti della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, consentendo recuperi significativi nei conti finanziari dello Stato;

il passaggio del servizio espressi dalla amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni alla Send-Italia, previsto per il 14 maggio 1990, è già stato rinviato al 4 giugno per esigenze di servizio;

impegna il Governo

a riferire in Parlamento sui risultati finora conseguiti a vantaggio della pubblica amministrazione nel compartimento toscano della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni secondo i termini della interrogazione suddetta;

a rinviare ulteriormente il passaggio del servizio espressi dalle strutture pubbliche a quelle private fino a quando il Parlamento non avrà acquisito tutti gli elementi utili per una esatta valutazione di tale decisione.

(7-00355) « Lucchesi, Carrus, Bianchi, Gregorelli, Azzolini, Balestracci, Usellini ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GEI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

molti insegnanti elementari utilizzano il pensionamento anticipato sia per motivi familiari, sia per il logoramento dovuto ad un impegno difficile e stressante quale quello di essere a contatto per 24 ore alla settimana con bambini, cui va prestata grande attenzione sia nell'insegnamento che nella sorveglianza;

in tal modo viene disperso un notevole patrimonio di professionalità e di esperienza con danni notevoli all'attività educativa e viene appesantita la spesa per le pensioni con danno notevole al Tesoro;

la riforma della scuola elementare approvata al Parlamento prevede le presenze di più insegnanti sulla stessa classe facendo venir meno l'esigenza di un orario di cattedra per ogni insegnante di 24 ore settimanali;

in altri settori del pubblico impiego esiste la possibilità del lavoro a *part time* —:

se non ritengano opportuno prendere iniziative al fine di realizzare al più presto la possibilità di un impegno a *part time* per gli insegnanti elementari che lo desiderino, al fine di non disperdere professionalità acquisite e al fine di contenere la spesa per le pensioni. (5-02214)

SANNELLA, D'ALEMA, GHEZZI, PAL-LANTI, CIVITA, CANNELONGA, GALANTE, BARGONE, GELLI, PERINEI, VACCA e TOMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il piano per la ristrutturazione della siderurgia pubblica prevedeva per il cen-

tro siderurgico di Taranto un organico di 14.500 unità al 31 dicembre 1991;

alla data odierna l'organico complessivo è di 13.200 unità, cioè 1.300 in meno di quanto dovrebbero essere tra un anno e mezzo;

la direzione dell'ILVA ha annunciato che intende portare, al 31 dicembre 1991, gli organici a 12.000 unità con una riduzione di 2.500 lavoratori rispetto a quanto stabilito dal piano di risanamento deliberato dal CIPI-CIPE;

in assenza di un progetto organico di riorganizzazione produttiva e gestionale la pesante riduzione degli organici, decisa unilateralmente dall'ILVA, ha creato in molti impianti sia disagi organizzativi, compensati solo con prestazioni straordinarie esorbitanti e con condizioni lavorative bestiali, sia problemi tecnici come ad esempio la rottura delle tubiere su alcuni altiforni —:

se risulti vero che alcuni lavoratori, dopo aver prestato diverse ore di straordinario, recatisi presso l'infermeria di fabbrica perché colti da malore sono stati costretti a riprendere il lavoro straordinario e successivamente sono stati ricoverati in ospedale;

se ci sono state violazioni in materia di lavoro straordinario (giornaliero, settimanale e annuale);

se il Ministro intenda intervenire per accertare i motivi della pesante riduzione degli organici rispetto a quanto stabilito dalla delibera del CIPI-CIPE;

come il Ministro intenda far fronte alle nuove esigenze di prepensionamento della siderurgia pubblica derivanti sia dalle riduzioni degli organici già effettuati, sia dalle esigenze ipotizzate nel piano quadriennale '91-93. (5-02215)

POLI BORTONE e RUBINACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

al dottor Antonio Lucchetti nessun punteggio è stato attribuito nelle gradua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

torie del Provveditorato di Pesaro dell'anno 1989-90 per i servizi effettuati all'estero presso scuole funzionanti con presa d'atto del Ministero degli affari esteri o legalmente riconosciute, con la motivazione che egli ha insegnato con la laurea in scienze politiche materie diverse da quelle che potrebbe insegnare in Italia (cioè discipline giuridico-economiche);

il professor Lucchetti è stato: dal 21 settembre 1982 al 30 dicembre 1982, insegnante elementare presso la scuola di cantiere CMC ad Orano (Algeria); dal 23 settembre 1983 fino alla fine dell'anno scolastico, insegnante elementare presso la scuola italiana con notifica al Ministero degli affari esteri presso Awka in Nigeria; professore di materie letterarie con notifica al Ministero degli affari esteri presso la scuola di Betania in Colombia, dal 24 marzo 1986 al 10 giugno 1986; dal 29 settembre 1986 al 10 giugno 1987 professore di scienze matematiche e lettere presso la scuola media italiana di Betania in Colombia con notifica al Ministero degli affari esteri; professore di lettere e matematica dal 21 ottobre 1987 al 13 giugno 1988 presso la scuola media italiana legalmente riconosciuta di Bagdad in Iraq (in questo periodo erano in corso avvenimenti bellici); professore di matematica nonché preside della scuola media italiana legalmente riconosciuta di Bagdad in Iraq, dal 1° ottobre 1988 al 12 giugno 1989 -:

quali siano i motivi per i quali il Provveditorato di Pesaro non intende ri-

conoscere il servizio prestato e se non ritenga che, una volta riconosciuto l'errore, debba procedere alla valutazione del punteggio anche per il pregresso.

(5-02216)

FOSCHI e GABBUCCIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se abbia preso coscienza della grave e giusta denuncia di molti intellettuali italiani rispetto al rischio di dispersione delle esperienze e competenze maturate nel corso di anni di lavoro dal personale degli istituti italiani di cultura all'estero e della protesta in materia di ipotesi-proposte dal Ministero degli affari esteri — di nominare direttori di « chiara fama » scelti *ad libitum* dal Ministro anche tra personale diplomatico o di altri ministeri. Non risulta che sia stata consultata la comunità degli uomini di cultura, disposti certo ad essere consulenti degli istituti, ma non a sobbarcarsi gli oneri dell'amministrazione burocratica, né a diventare fenomeni da baraccone, usati come strumenti passivi dell'azione diplomatica. Sembra urgente agli interroganti avere dalla Farnesina una autentica interpretazione delle intenzioni. Emerge nel contenuto l'urgenza di un decreto di proroga delle disposizioni di restituzione ai ruoli di provenienza del personale in servizio presso gli istituti italiani di cultura all'estero, che scadono al 31 agosto.

(5-02217)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RIGHI, ROCELLI e MALVESTIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

da tempo è in atto un depotenziamento della sede RAI di Venezia, con un declassamento della sua operatività e delle sue funzioni specie come centro di produzione;

più volte da parte di enti pubblici e privati è stata richiesta una maggior presenza ed incisività della RAI ai fini di una più ampia e dettagliata informazione rispetto ad una regione così eclettica come il Veneto e ad una città come Venezia centro di attività culturali e turistiche di grandissimo rilievo nazionale ed internazionale;

la stampa in questi giorni ha diffuso la notizia di un'ipotesi di vendita di palazzo Labia, sede della RAI di Venezia, che, se fondata, rappresenterebbe un colpo mortale e pregiudicherebbe la continuità di presenza dell'azienda pubblica nel Veneto;

data l'attrattiva della città lagunare, sono presenti a Venezia centri di produzione televisiva esteri e di produttori privati ai quali non si può cedere di fatto il monopolio delle occasioni delle manifestazioni e delle mostre veneziane e venete;

già da Venezia, dichiarata per legge « problema di preminente interesse nazionale », si sono trasferiti innumerevoli sedi di uffici pubblici e di società private, favorendo l'esodo dalla città lagunare e minando così il delicato tessuto sociale su cui si fonda l'esistenza —:

quali provvedimenti intendano assumere per scongiurare tale evento e provvedere invece, nell'ambito delle proprie competenze, ad invitare gli organi respon-

sabili della RAI a procedere ad un valido rilancio della sede di Venezia, dando definitiva e soddisfacente risoluzione ai problemi che da tempo si trascinano.

(4-19859)

PACETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale ha riferito che durante lavori di restauro della chiesa di San Filippo di Serra San Quirico, in provincia di Ancona, è stato dato alle fiamme un intero archivio di rilevante valore storico e culturale;

del fatto si sarebbe accorto un cittadino che avrebbe rintracciato frammenti bruciati di carte del 1700;

ci si trova di fronte all'ennesimo caso di scempio di un patrimonio culturale che se anche riguardante un territorio ristretto non è per questo meno prezioso —:

quali siano le ragioni dell'accaduto;

se l'archivio risultava essere catalogato o conosciuto dai competenti organi statali o regionali;

quali iniziative intenda intraprendere perché simili accadimenti non abbiano a ripetersi. (4-19860)

RONCHI, RUTELLI, TAMINO e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano belga *Le Soire* ha riportato la notizia di oltre cinquanta studenti universitari zairoti selvaggiamente massacrati una decina di giorni fa a Lumumbashi;

secondo tale fonte, nella notte tra l'11 e il 12 maggio un *commando* della guardia del presidente Mobutu è penetrato nel dormitorio universitario ed ha sgozzato, con coltelli e bottiglie rotte, gli studenti che, il giorno prima, avevano manifestato contro il governo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

la polizia zairota non è certo nuova a tali violenze, nonostante le dichiarazioni di Mobutu in favore di una progressiva democratizzazione del regime —:

quali provvedimenti intenda prendere per esprimere la protesta dell'Italia nei confronti del regime di Mobutu, responsabile del massacro. (4-19861)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una forte campagna intimidatoria è stata posta in essere nelle ultime settimane da parte di gruppi di cacciatori nella regione Calabria;

in tale regione si sono verificati veri e propri casi di violenza nei confronti di gruppi di ambientalisti ed addirittura un agguato contro il gruppo antibracconaggio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

risulta l'intenzione, da parte dei cacciatori, di presidiare i seggi elettorali nei giorni 3 e 4 giugno per « invitare » i cittadini a non votare;

stanti i precedenti sopra indicati, tale forma scorretta di propaganda potrebbe trasformarsi in un vero e proprio atteggiamento intimidatorio nei confronti dei votanti —:

quali provvedimenti si intendano prendere per predisporre un adeguato servizio d'ordine nei giorni delle elezioni, con particolare riferimento alla provincia di Reggio Calabria, per consentire il libero svolgimento delle elezioni. (4-19862)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

gli effetti del periodo di siccità che tra l'ottobre 1988 ed il maggio 1989 compromisero le produzioni agricole nella provincia di Grosseto e in altre province italiane indussero il Governo ad approvare un provvedimento che prevedeva ur-

genti misure di intervento per le zone colpite;

alla regione Toscana, degli 80 miliardi richiesti furono assegnati solo 13 miliardi mentre le domande di intervento, riferite ai vari articoli del provvedimento, risultano 9.888 per un totale di 298 miliardi per la sola provincia di Grosseto —:

quali provvedimenti intenda adottare per definire una ulteriore assegnazione finanziaria alla regione Toscana necessaria alla copertura del fabbisogno della provincia di Grosseto. (4-19863)

AIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 613, con il quale si disponeva che apposito Comitato elaborasse un progetto di nuovo statuto della CRI (Croce rossa italiana), adempimento assolto con la consegna del testo al Ministro della sanità il 14 dicembre 1982 —:

quali ragioni impediscano, a tale distanza di tempo, l'approvazione di predetto nuovo statuto, indispensabile per garantire, anche alla luce delle nuove esigenze, la migliore efficienza operativa dell'ente stesso. (4-19864)

ANDÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi tempi attraverso diversi esposti sono state denunciate all'autorità giudiziaria, da parte di numerosi cittadini di Scaletta Zanclea (ME) gravi manipolazioni delle liste elettorali, compiute dagli amministratori comunali di quel comune anche con la complicità dei vigili urbani, al fine di fare risultare come residenti elettori che da tempo non risiedono più a Scaletta Zanclea o non vi hanno mai risieduto;

le indagini disposte dall'autorità giudiziaria procedono con lentezza, nono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

stante che la consultazione elettorale svoltasi anche a Scaletta Zanclea il 6-7 maggio, imponesse un sollecito accertamento delle irregolarità riguardanti le liste elettorali;

ogni manipolazione delle liste elettorali vizia in modo irreversibile le competizioni elettorali e avvilisce lo stesso confronto democratico —:

quali provvedimenti intendano assumere per far luce sui gravi fatti di cui in premessa, nonché per verificare l'esistenza di eventuali coperture che potrebbero aver indotto gli amministratori di Scaletta a procedere imperterriti, nonostante gli esposti, a ulteriori manipolazioni delle liste elettorali. (4-19865)

SANESE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

i signori Sergio Mauri (zona di spiaggia n. 52), Alberto Manfroni (zona di spiaggia n. 120), Tosca Corbelli (zona di spiaggia n. 119), Gilberto Sbarlati (zona di spiaggia n. 91), Maurizio Rossi (zona di spiaggia n. 43) hanno avanzato domanda di concessione demaniale marittima, in forma diretta, di arenile sito nel comune di Rimini fin dal 1988;

gli stessi hanno ricevuto risposta negativa per l'attività stagionale del 1989 essendo stata confermata dall'autorità marittima l'autorizzazione all'attività di esercenti di stabilimenti balneari attraverso atto di sub-concessione della « Cooperativa Bagnini » di Rimini;

tale procedura è certamente discutibile, tanto da convincere l'autorità marittima locale a richiedere un apposito parere al Ministero della marina mercantile fin dal 23 febbraio 1989 —:

se ha provveduto a fornire le necessarie istruzioni alla capitaneria di porto di Rimini per ricondurre le procedure di concessione nei termini previsti dal codice della navigazione e quindi nel rispetto della legge vigente. (4-19866)

BERNASCONI, SAPIO e MAMMONE.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per sapere — premesso che:

il 13 dicembre 1989 a Monza e nel territorio della Brianza milanese usciva il primo numero del quotidiano *Brianza Oggi* la cui società editoriale vedeva rappresentato al 50 per cento Giuseppe Ciarrapico e nel restante 50 per cento la imprenditoria brianzola (in particolare gli imprenditori Carlo Valli, Niso Fumagalli e il senatore Walter Fontana);

il comitato di redazione si insediò nella sede monzese il 6 novembre 1989, con uno staff composto dal direttore, da 12 redattori, da 15 tipografi e personale amministrativo sino ad un totale di 40 dipendenti;

il 23 novembre 1989, durante la presentazione ufficiale della nuova testata e alla presenza di numerose personalità politiche (tra cui l'onorevole Formigoni) e di autorevoli rappresentanti della imprenditoria locale, i responsabili editoriali esaltarono l'importanza della iniziativa e assicurarono la lunga vita del giornale;

a questi impegni verbali però non corrisposero adeguate misure di sostegno del quotidiano, in concorrenza con pagine locali di testate milanesi importanti e forti, malgrado il comitato di redazione avesse dato prova di alta professionalità riuscendo a produrre in 14 giorni un numero « zero » completo e ad assicurare in un mese l'uscita regolare del giornale;

sin dall'inizio erano leggibili altri segnali negativi delle intenzioni della società editoriale:

furono versati solo 250 milioni del miliardo di capitale sociale;

nessun lavoratore aveva firmato contratti a lungo termine, tranne il direttore;

azioni promozionali furono avviate per unica iniziativa del comitato di redazione;

il 9 maggio 1990, senza preavviso, e dopo soli 133 numeri, il consiglio di am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

ministrazione decideva la chiusura del quotidiano;

l'11 maggio 1990 il presidente Sergio Colombo dichiarava che era in corso un tentativo per cercare nuovi azionisti, ma il 18 maggio 1990 il giornale veniva messo in liquidazione;

allo stato attuale i lavoratori occupano la sede redazionale e non hanno neppure garanzie che vengano loro riconosciuti i diritti sindacali e le spettanze di legge;

è eccezionale, se non unica, la apertura-chiusura di un giornale in pochissimi mesi, soprattutto se sostenuto da azionisti con ampia disponibilità di capitale;

è curiosa la concomitanza della chiusura del quotidiano con la scadenza elettorale;

è meritevole di attenzione la presenza nella società di Giuseppe Ciarrapico, il quale non è nuovo a « caserecchie » iniziative editoriali di incerto destino e finalità;

infatti al caso di *Brianza Oggi* si associa il recente trasferimento della stamperia di *Ciocciaria Oggi* da Cassino a Roma, che ha creato la disoccupazione di 59 lavoratori e non sono chiari i destini di *Latina Oggi* e di *Bergamo Oggi* -:

quali provvedimenti si intendono attuare per far luce su iniziative editoriali disinvolute, inserite in quel progetto che la stampa definisce « Ciarra news »;

quali impegni si assumeranno per tutelare i lavoratori coinvolti. (4-19867)

STRADA, MONTANARI FORNARI, BOSELLI, BENEVELLI, PERINEI, TAGLIABUE, FELISSARI, GRILLI e SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

da notizie di stampa ormai certe è stato rilevato un notevole inquinamento da Cesio 137 nelle acque del Po e di alcuni suoi affluenti;

tale contaminazione sembra provenire da uno scarico di materiale radioattivo non esattamente definito;

tale fatto comporta delicati problemi protezionistici, sia ambientali che sanitari;

a tutt'oggi nessun comunicato ufficiale dai Ministeri competenti, dalle istituzioni preposte ai controlli ha chiarito cosa effettivamente sia accaduto, né l'origine di tale fatto;

non risulta sia stata, altresì, valutata la portata di tale contaminazione, né gli interventi necessari per limitarne gli effetti;

altresì, in più occasioni dopo l'evento di Chernobil il Governo era stato sollecitato dai firmatari della presente interrogazione ad intervenire con urgenza per adeguare la rete di rilevamento sulla radioattività ambientale mediante l'istituzione di presidi in grado di effettuare i controlli e regolando la trasmissione delle informazioni ai diversi livelli istituzionali;

non risulta siano stati forniti mezzi adeguati alle regioni per l'esercizio delle deleghe sul controllo della radioattività -:

quali sono gli interventi di controllo, di bonifica e di informazione che il Governo ha predisposto per controllare l'evento segnalato per impedirne la ripetizione, e per circoscrivere gli effetti e con quali modalità intende inserire nell'esercizio di tali funzioni gli Istituti: ISS e ENEA-DISP;

come e quando e con quali interventi intenda accelerare l'istituzione della rete nazionale di controllo della radioattività ambientale, regolando altresì i modi e le procedure per la comunicazione tra Enti centrali e periferici degli eventi, ai fini della tutela ambientale e della salute dei cittadini. (4-19868)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante, da notizie pubblicate sulla stampa, un episodio che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

ha visto coinvolto il signor Stefano Rizzo, capo ufficio pubblicazioni della Camera dei deputati, il quale, mentre si trovava presso l'Hotel Jolly di Torino con una delegazione di dipendenti della Camera, convenutavi in occasione del Salone del libro, scorgeva in una sala dell'albergo (ove si sarebbe svolto un convegno missino) delle bandiere raffiguranti la croce celtica; ignorando evidentemente il significato di quel simbolo '(peraltro diffusissimo non solo tra le organizzazioni giovanili missine, ma anche come simbolo religioso in molti cimiteri del nord Europa) ben diverso dalla croce uncinata, decideva di lasciare l'albergo con tutta la delegazione non mancando però di avvisare gli uffici della Digos di Torino, che facevano giungere sul luogo una pattuglia, provvedendo a sequestrare il « corpo del reato » -:

se il fatto sia vero e, in caso affermativo, quali siano i motivi dell'intervento della Digos di Torino. (4-19869)

TESTA ENRICO e CHERCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il monte Corراسi, sito in comune di Oliena (NU), fa parte integrante del Parco del Gennargentu, istituito con legge regionale 7 giugno 1989, n. 31;

tale complesso montuoso costituisce un bene ambientale per la particolare bellezza paesaggistica e per la presenza di specie animali e vegetali sottoposte a particolare protezione;

tra l'altro la protezione delle aree interne della Sardegna rappresenta non solo un dovuto rispetto per l'ambiente, ma una esigenza fondamentale per tutelare una regione che ha conosciuto uno scempio delle sue coste negativamente emblematico;

sul monte Corراسi sono invece in esecuzione lavori di ampliamento e costruzione di una strada che dovrebbe collegare le località Monte Maccione e Dad-

dana, dal chilometro 1,350 all'altezza del bivio Elettai;

numerose associazioni ambientaliste e un comitato spontaneo costituito da cittadini di Oliena hanno denunciato anche attraverso esposti alla procura della Repubblica, come tali lavori comporterebbero, ed hanno già comportato per lo stato d'avanzamento, gravi danni ed alterazioni sia sotto il profilo paesistico, sia sotto il profilo ecologico, sia sotto il profilo idrogeologico -:

in base a quali autorizzazioni sono stati avviati i lavori in questione;

se, essendo la zona particolarmente interessante dal punto di vista ambientale, vi è stata una valutazione in sede di autorizzazioni dell'impatto ambientale;

in quale modo è stato considerato che i lavori si stanno effettuando in una zona rilevante dal punto di vista idrogeologico. (4-19870)

PUJIA, BATTAGLIA PIETRO, NAPOLI, LOIERO, TASSONE, BIAFORA e NUCCI MAURO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che sarebbero stati decurtati gli stanziamenti relativi al disegno di legge per lo sviluppo della Calabria già approvato dalla Camera dei deputati;

il fatto è di notevole gravità, giacché penalizza la regione più degradata del Paese e contraddice tutti gli impegni assunti dal Parlamento e dal Governo, facendo perdere credibilità nello Stato da parte di una popolazione che da decenni attende di poter disporre di uno strumento per riavviare un processo di crescita economica e sociale -:

quali iniziative intenda assumere il Governo per restituire gli stanziamenti eventualmente decurtati, in modo da ottenere finalmente dalla Commissione bilancio del Senato la definitiva, sollecita approvazione. (4-19871)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

FUMAGALLI CARULLI, COSTA SILVIA, ANSELMI, CAVIGLIASSO, TEALDI, NUCCI MAURO, MAZZUCONI e MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 maggio una vigilatrice del carcere di Rebibbia veniva gravemente percossa da una detenuta riportando lesioni;

detta vigilatrice, per altro precaria, si trovava nella situazione di dover custodire 40 detenute;

l'episodio si inserisce in un contesto reso particolarmente grave non solo dall'elevato numero della popolazione carceraria ma altresì dalla insufficienza di operatori penitenziari;

non si può pensare di potere attuare la riforma Gozzini, ed in particolare, rendere effettive le gravi responsabilità anche educative degli operatori senza che essi siano in numero e preparazione professionale adeguati —

se risponda a verità che l'ampliamento dell'organico di ben 1.000 vigilatrici disposto da un anno con decreto ministeriale sia bloccato dalla mancata registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto di nomina dei componenti di una commissione esaminatrice;

quali siano le ragioni che non hanno reso sollecita detta registrazione;

che cosa il Governo intenda fare al fine di risolvere il problema per altro già evidenziato anche da recenti scioperi del personale penitenziario. (4-19872)

CERUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli del 18 maggio 1990, Guido D'Angelo ha denunciato che in alcune zone della provincia di Napoli sta dilagando nuovamente, in forma massiccia, il fenomeno dell'abusivismo edilizio:

le nuove misure preventive e repressive introdotte dalla legge n. 67 del 1985, imponevano e impongono di bloccare questo fenomeno ed in particolare l'articolo 4 della legge obbliga il sindaco ad intervenire immediatamente, ordinando la demolizione o l'acquisizione del suolo e della costruzione abusiva al patrimonio comunale —

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti denunciati e quali iniziative intenda intraprendere con l'urgenza che la situazione impone, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, per l'individuazione, l'accertamento e il censimento degli edifici abusivamente eretti dopo il termine finale indicato per il condono dalla legge n. 67 del 1985, informandone i sindaci dei comuni interessati e le Procure della Repubblica competenti per territorio. (4-19873)

ARNABOLDI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

a Santa Maria La Scala, frazione di Acireale (prov. Catania), presso il Mulino Testa dell'acqua, sotto la direzione dell'Ufficio del genio civile opere marittime di Palermo, si stanno per ultimare i lavori per la costruzione di scogliere di « difesa » e di « sistemazione » del tratto antistante litorale a pochissimi metri dal mare, provocando una grave alterazione ambientale e paesaggistica;

tale tratto di costa ricade nella zona di massima protezione (zona A) della istituita riserva naturale « La Timpa », in particolare appare inconcepibile la progettata « valorizzazione » di una sorgente ivi esistente mediante muri in cemento armato;

il genio civile ha iniziato i lavori e si appresta a condurli a termine:

a) senza l'autorizzazione dell'assessorato regionale al territorio e all'ambiente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

b) senza l'autorizzazione della provincia di Catania, ente gestore della riserva;

c) senza che la soprintendenza ai beni culturali e ambientali abbia concesso alcun parere sul progetto esecutivo dell'opera;

d) in violazione di due leggi regionali, la legge regionale n. 98 del 1981 e la legge regionale n. 14 del 1989;

le associazioni ambientaliste Lega per l'ambiente, LIPU, WWF, hanno denunciato alla magistratura il genio civile marittimo di Palermo —:

quali urgenti provvedimenti di competenza intendano promuovere per impedire lo scempio della Timpa di Acireale;

quali provvedimenti intendano assumere contro i funzionari del genio civile qualora si accerti che abbiano violato apertamente la legge. (4-19874)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Francesco Di Gregorio, nato a Castelvetro il 13 luglio 1965, in data 3 aprile 1990 è stato sottoposto agli accertamenti per l'idoneità fisica all'arruolamento nel corpo degli agenti di custodia;

tale accertamento ha avuto esito negativo avendo la commissione medica ritenuto il Di Gregorio sofferente di « disturbi cardiaci tali da non renderlo idoneo »;

tale accertamento medico è evidente frutto di un errore se non addirittura di uno scambio di persona posto che il Di Gregorio non ha mai sofferto di tali disturbi e posto che la USL n. 4 di Mazara del Vallo in data 11 aprile 1990 lo ha sottoposto ad ogni tipo di accertamento cardiologico ed ha escluso l'esistenza di ogni e qualsiasi disturbo cardiaco;

il Di Gregorio ha proposto rituale ricorso avverso l'esclusione dall'arruolamento —:

quali urgenti iniziative intenda assumere perché al giovane Di Gregorio sia

consentito di entrare a far parte, come è suo diritto e sua viva aspirazione, nel corpo degli agenti di custodia. (4-19875)

BORRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in adempimento a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 613 la Croce rossa italiana ha elaborato il progetto del proprio nuovo statuto, consegnandolo al Ministero della sanità in data 14 dicembre 1982;

tuttavia tale progetto non ha avuto alcun seguito e la croce rossa italiana continua ad essere retta in regime di commissariamento e ad attraversare una gravissima crisi istituzionale;

quali sono i motivi che hanno impedito l'approvazione dello statuto e provocato l'attuale situazione di stallo;

che cosa si intenda fare per consentire alla Croce rossa italiana di assolvere ai propri compiti istituzionali nella pienezza delle sue funzioni. (4-19876)

RENZULLI. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso da alcune fonti di stampa che sarebbero sussistiti o, ancora, sussisterebbero dei rischi di attività radioattive collegate all'installazione di testate sul territorio nazionale e, particolarmente, su quello della regione Friuli-Venezia Giulia e del Veneto;

si è venuti a conoscenza che l'evenienza di episodi di estrema pericolosità era conosciuta dalle autorità militari, perlomeno a livello di Alleanza Atlantica, situazione confermata ai più alti livelli proprio in questi giorni;

anche l'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva a suo tempo ritenuto di avviare un'attività di controllo in alcune zone che ora appaiono significative proprio alla luce della questione ora esaminata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

sul territorio del nostro Paese che, peraltro, si è nettamente schierato contro l'installazione di centrali nucleari a fini pacifici, sono presenti testate nucleari di rilevantissima potenza (oltre le V79, le V86) e migliaia di ordigni di piccola mole e l'esame del problema va svolto non solo in relazione alle armi terrestri ma anche a quelle costitutive degli armamenti aerei italiani e dell'Alleanza nonché navali (La Maddalena, Napoli e Augusta dove stazionano in permanenza unità di superficie con armamenti nucleari o navi a propulsione nucleare) —:

se il Ministro della difesa intenda, anche in considerazione dell'attuale evoluzione della strategia dell'Alleanza Atlantica, che ormai professa una filosofia della cooperazione nucleare anziché dello scontro e ai fini di rendere edotta la popolazione italiana, comunicare quanti ordigni insistono sul territorio del nostro Paese, di che tipo e potenza sono e dove sono installati;

se al Ministro della sanità risulti se i livelli di irradiazione dell'attività radioattiva nelle zone interessate al problema siano stati rilevati e se questi rientrano nei parametri di accettabilità per la salute dei cittadini;

se siano stati disposti dei rilevamenti e se tali rilevamenti abbiano indotto il Ministro per il coordinamento della protezione civile a prendere una qualche misura a protezione delle popolazioni interessate, ovvero se non sia stato ritenuto di predisporre un periodico servizio di informazione. (4-19877)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'esiguo contingente di guardie forestali in servizio sullo stretto di Messina sul versante siciliano e calabrese per il controllo e la vigilanza del bracconaggio, nonché i giovani volontari ambientalisti impegnati nelle operazioni di sorveglianza, sono soggetti a continui episodi di intolleranza, minacce e violenza;

domenica 20 maggio 1990, i cacciatori di frodo hanno ridotto in fin di vita l'appuntato del corpo delle guardie forestali dello Stato, Fulvio Zavoli di 38 anni, colpendolo con arma da fuoco al collo e alle braccia, proprio mentre era impegnato in un giro di vigilanza per evitare le stragi di uccelli migratori che in questo periodo attraversano lo stretto di Messina diretti verso il nord —:

quali misure intendano adottare i Ministri interrogati per far fronte alle esigue forze forestali operanti in loco e nell'intero territorio nazionale;

quali provvedimenti intendano porre in essere per combattere il bracconaggio e le gravi e preoccupanti forme di violenza, ad esso connesse, sempre più frequenti nel nostro Paese. (4-19878)

PARLATO e MITOLO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

in data 12 giugno 1989 dopo otto anni di attesa, nel presidio ospedaliero di Rovereto e dopo una serie di immotivati rinvii, finalmente aveva luogo il concorso per la copertura del posto di primario della divisione di otorinolaringoiatria, vinto a pieno titolo dal dottor Millo Achille Beltrame; gli atti del concorso, allegati alla deliberazione n. 1603/588 dd. 15 giugno 1989 della giunta comprensoriale — comitato di gestione della USL C.10, venivano sottoposti al controllo della giunta provinciale che li approvava nella seduta del 14 luglio 1989;

con la deliberazione n. 1603/588 del 15 giugno 1989, la giunta comprensoriale — comitato di gestione dell'USL C.10 provvedeva contestualmente a nominare in ruolo quale primario ospedaliero della divisione di otorinolaringoiatria dell'ospedale di Rovereto il dottor Millo Achille Beltrame; la data per l'entrata in servizio del dottor Beltrame era fissata il 2 ottobre 1989 ma, ad oggi, al dottor Beltrame

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

non è stato consentito di prendere servizio nel ruolo che legittimamente gli spetta quale vincitore di pubblico concorso; per assurdo, la giunta comprensoriale - comitato di gestione dell'USL C.10 ha conferito l'incarico provvisorio ad un altro sanitario bocciato all'esame di concorso, il quale peraltro ha ricoperto il ruolo di facente funzioni di primario fin dalla vacanza del posto con il pensionamento del precedente primario;

quindi, l'ospedale di Rovereto ha il suo primario di ORL al quale però non è consentito di assumere il ruolo!...

Il consigliere del MSI nell'USL C.10, Carla Tomasoni ha presentato un numero consistente di interrogazioni che hanno sempre ricevuto risposte evasive e che non chiariscono in nessun modo il perché di tale innaturale situazione; sono insorti anche molti cittadini di tutta la provincia di Trento le cui numerose lettere sono state pubblicate da giornali locali;

l'utente infatti avverte la gravissima irregolarità anche perché il dottor Beltrame è un medico molto stimato da colleghi e pazienti per le sue doti di capacità professionale e rara umanità e dedizione alla professione medica, che è costretto ad esercitare a Tortona anziché nella provincia dove risiede;

anche il consigliere del MSI Claudio Taverna ha prodotto il 22 corrente un atto ispettivo al consiglio regionale del Trentino Alto Adige sul medesimo argomento -:

quali iniziative vogliano assumere e, comunque, quali interventi vogliano svolgere perché la scandalosa vicenda venga risolta secondo le aspettative della giustizia, del buongoverno, dell'utenza e secondo quelle del diretto interessato.

(4-19879)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Cosseria, in provincia di Savona, è un piccolo comune della

Valle Bormida di 1000 abitanti, i cui impegni nella realizzazione di impianti e strutture sono necessariamente commisurati al soddisfacimento dei bisogni e delle necessità dei suoi abitanti, anche in considerazione del fatto che esiste una conoscenza diretta e personale fra amministratori ed amministrati;

il comune di Cosseria è praticamente privo di strutture sportive e per il tempo libero, escluso un piccolo campo di calcio e vicini campi di bocce, costruiti a suo tempo da un gruppo di volonterosi cittadini negli orari post-lavorativi e nei week-end, con il contributo in materiali da costruzione da parte del comune e l'affitto del terreno dalla locale curia;

tali opere, costruite più con buona volontà che con mezzi adeguati, risultavano insufficienti alle esigenze della gente, che per altro ha ampiamente dimostrato l'esigenza di impianti sportivi dedicando parte del proprio tempo libero per costruire manualmente e personalmente almeno d'indispensabile;

il comune di Cosseria ha da tempo destinato tale area, prossima al municipio ed alla parrocchia, a servizi proprio in funzione di soddisfare le esigenze della popolazione non appena si fosse presentata l'occasione di avere adeguati mezzi finanziari;

il dispositivo contenuto alla lettera c) dell'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, prevedeva appunto che tale legge dovesse servire non solo ai mondiali di calcio 1990, ma a promuovere l'esercizio dell'attività sportiva mediante la realizzazione di strutture polifunzionali, e quindi aveva proprio alla lettera c) il contenuto più qualificante, rivolto ad un utilizzo e fruizione sociale dello sport, essendo le altre motivazioni della legge ampiamente discutibili;

proprio ai sensi della lettera c) del citato articolo della legge n. 65 del 1987 il comune di Cosseria provvedeva in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

tempo utile — nonostante i tempi ristretti — a far disporre dall'ufficio tecnico architetto Bergero & ingegner Sicco un progetto per la realizzazione di impianti sportivi polifunzionali nell'area citata e a promuovere istanza a codesto Ministero in data 11 aprile 1987, prot. n. 1259;

tale progetto, al fine di sfruttare al meglio la zona destinata a servizi, prevedeva la ricostruzione del campo di calcio — (costruito — come detto — a suo tempo dalla popolazione), con un suo nuovo orientamento, tramite una traslazione di 90 gradi, consentendo, tale rotazione di trovare lo spazio per la realizzazione di un campo da tennis in terra battuta e di una pista polivalente per basket e pallavolo. Il progetto comprendeva inoltre la realizzazione di nuovi spogliatoi in sostituzione di quelli costruiti artigianalmente dagli abitanti, nonché impianto di illuminazione e parcheggio;

la documentazione inviata a codesto Ministero comprendeva la relazione tecnica, l'elenco dei prezzi, il computo metrico, gli elaborati grafici, una relazione sul tipo di intervento, sui tempi e le previsioni di spesa;

la giunta municipale in data 9 maggio 1987 con deliberazione n. 100, esecutiva, ratificata dal consiglio comunale con delibera n. 37 del 20 maggio 1987, esecutiva, approvava il progetto esecutivo dei lavori;

in data 26 maggio 1987 veniva inviata al Ministero del turismo e dello spettacolo copia del progetto con le deliberazioni approvazione del progetto esecutivo di giunta e di consiglio sopra citate, nonché una mappa delle strutture sportive esistenti e il parere favorevole del CONI provinciale sul progetto esecutivo;

il 9 giugno 1987 veniva inviata a codesto Ministero ulteriore documentazione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto ministeriale 22 maggio 1987, e cioè la relazione tecnica illustrativa, entro il termine previsto di 15 giorni, chiedendo che

il progetto venisse inserito nei programmi di intervento e finanziato con mutuo della Cassa depositi e prestiti ed in via subordinata con contributo in conto interessi e contributo in conto capitale del credito sportivo;

il comune di Cosseria veniva inserito nel programma di interventi del 1987 ed ammesso a contrarre un mutuo di 168 milioni di lire con l'istituto per il credito sportivo, assistito da un contributo nella misura del 5,50 per cento rapportato all'onere di ammortamento per capitale ed interessi, oltre che destinatario di un contributo *una tantum* del Ministero del turismo e dello spettacolo di lire 194 milioni;

la spesa complessiva dell'opera ammonta a 530 milioni di lire, comprensive di acquisto del terreno;

la spesa relativa agli impianti a progetto è di 429 milioni, di cui 168 milioni tramite contributo a carico del credito sportivo, 194 milioni con contributo del Ministero del turismo e spettacolo e 168 milioni (oltre a quanto previsto per l'acquisto dell'area) a carico dell'amministrazione comunale;

successivamente veniva emanato il decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, convertito dalla legge 21 marzo 1988, n. 92, che apportava modifiche alla legge 6 marzo 1987, n. 65;

in data 12 febbraio 1988, prot. n. 508, il comune di Cosseria chiedeva all'istituto per il credito sportivo la concessione del mutuo di lire 168 milioni, con nota inviata per conoscenza anche al Ministero del turismo e dello spettacolo;

a seguito del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, convertito dalla legge 21 marzo 1988, n. 92, veniva inviata nuovamente all'istituto del credito sportivo l'intera pratica con tutta la documentazione. Tale invio veniva effettuato in data 3 giugno 1988, prot. n. 1936, e copia di tale pratica veniva inviata al Ministero del turismo e dello spettacolo che la riceveva in data 8 giugno 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

in data 12 luglio 1988 l'istituto del credito sportivo comunicava la favorevole disposizione al finanziamento richiesto;

in data 14 dicembre 1989 veniva stipulato formale contratto di mutuo con l'istituto del credito sportivo;

in data 27 marzo 1990, prot. n. 1490, veniva richiesta al Ministero del turismo e dello spettacolo l'erogazione del contributo *una tantum*, ai sensi dell'articolo 8, commi 2 e 3, del decreto ministeriale 30 marzo 1988;

in data 17 aprile 1990, con nota prot. n. 271-SP/SV/6, della Div. IX Sport, il direttore generale degli affari generali del Ministero del turismo e dello spettacolo rispondeva (per la prima volta in tre anni di *iter* della pratica) all'amministrazione comunale di Cosseria negando la liquidazione del contributo in conto capitale concesso con decreto ministeriale 30 marzo 1988 in quanto (si cita testualmente) « all'esame degli atti in possesso di questo Ufficio non risulta che codesto comune abbia ottemperato a quanto disposto al punto 2 dell'articolo 7 del decreto ministeriale 30 marzo 1988 », la comunicazione si chiude con l'affermazione che « il contributo in oggetto non ha più corrispondente copertura nel relativo capitolo di spesa »;

il comune di Cosseria risulta invece aver inviato al Ministero del turismo e dello spettacolo già da tempo la pratica completa corredata da progetto esecutivo, come tale approvato dalle citate deliberazioni di giunta e di consiglio comunale;

la regolarità della pratica avviata dal comune di Cosseria risulta inoltre dal fatto che tale comune non compare nell'elenco degli enti inadempienti previsto dall'articolo 8, comma 2, del testo coordinato del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, e della legge di conversione 21 marzo 1988, n. 92;

l'esclusione del comune di Cosseria dal contributo in conto capitale risulta quindi poco chiara almeno sulla base di principi di equità, buon senso e giustizia,

essendo il Ministero in possesso da tempo dell'intera documentazione necessaria a comprovare il diritto dell'amministrazione comunale di Cosseria all'erogazione del contributo *una tantum* di 194 milioni da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo;

il comune di Cosseria, impegnato nella realizzazione di impianti aventi una funzione di chiara utilità sociale, ha sempre provveduto tempestivamente ad inviare la documentazione richiesta nei tempi talvolta strettissimi previsti dalla legge, nonostante le difficoltà che ciò comporta per un piccolo comune dotato di personale e mezzi limitati;

fra le centinaia di miliardi spesi, spesso affrettatamente, in modo spesso discutibile fra le decine di cantieri sorti in tutta la penisola, con grave danno all'ambiente e alla vivibilità di numerose città e spesso con una larghezza di mezzi superiore agli effettivi fabbisogni, con ampie disponibilità e tolleranze nei tempi e nei modi di costruzione o ristrutturazione di opere e infrastrutture per i grandi stadi e per comuni già dotati in abbondanza di impianti sportivi, stupisce la fiscalità dimostrata nei confronti di un piccolo comune impegnato a costruire il primo ed unico complesso sportivo polivalente del suo territorio comunale e che ora si trova pertanto nella necessità di reperire diversamente i 194 milioni del previsto contributo del Ministero del turismo e dello spettacolo, con le comprensibili e notevoli difficoltà che ciò comporta, il tutto - si fa notare - mentre con le stesse norme di legge viene regolarmente erogato il mutuo dell'istituto del credito sportivo e mentre l'opera risulta essere già stata appaltata, stante la regolarità della pratica ai fini dell'appalto stesso -:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

se non ritenga di far riesaminare la situazione del comune di Cosseria alla luce di quanto sopra esposto e reintegrare il comune di Cosseria fra gli enti ammessi all'erogazione del contributo in

conto capitale citato e se — comunque — non ritenga di dover chiarire le ragioni per cui un contributo già disposto e corredato della necessaria documentazione sia stato poi diniegato;

dove il previsto contributo di 190 milioni di lire sia stato stornato a seguito della mancata erogazione al comune di Cosseria;

quali contributi e quanti contributi in conto capitale, ai sensi del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, modificata dal decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, convertito, con modifiche, dalla legge 21 marzo 1988, n. 92, ed ai sensi del decreto ministeriale 30 marzo 1988, siano stati erogati sul territorio nazionale per la realizzazione di opere di cui alla lettera c) del testo coordinato del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, con la legge 6 marzo 1987, n. 65, ovvero per la realizzazione di strutture polifunzionali con la specificazione dell'ammontare del contributo, della denominazione dell'Ente destinatario del contributo e della sommaria descrizione delle opere ammesse a contributo;

quali enti compariranno nell'elenco degli enti inadempienti previsto dall'articolo 8, comma 2, del testo coordinato del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, con la legge 21 marzo 1988, n. 92. (4-19880)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Murialdo, situato in Valle Bormida, provincia di Savona, è localizzata una cartiera in località Valle lungo le rive del fiume Bormida;

tale stabilimento è da tempo al centro delle proteste della popolazione per vistosi fenomeni di inquinamento atmosferico ed idrico;

assai spesso da tale cartiera, denominata cartiera Valbormida, si levano

spesse coltri di fumi nerastri, che indubbiamente — alla sola vista — risultano palesemente in contrasto con le normative contro l'inquinamento atmosferico;

le case situate nelle vicinanze sono regolarmente coperte di un pulviscolo fitto e spesso sufficientemente fine da penetrare nelle stesse abitazioni;

l'ampiezza e la vistosità dei fenomeni è tale da far pensare che tali emissioni siano dovute a ben altre combustioni oltre a quelle dell'impianto di riscaldamento;

le acque del fiume Bormida, all'altezza degli scarichi della cartiera, presentano spesso larghe macchie color latte, che già solo visivamente risultano indubbiamente al di fuori dei parametri della legge Merli;

una situazione quindi tanto insostenibile, quanto incredibile per la sfacciataggine con cui palesemente ed in maniera eclatante si violano le leggi sia contro l'inquinamento atmosferico sia contro l'inquinamento idrico, senza che alcuna autorità pubblica intervenga con la dovuta efficacia per impedire non solo questa duplice forma di inquinamento, ma anche la vergogna rappresentata dall'aperta sfida alle leggi dello Stato, quasi una consapevole sicurezza di poter contare sull'impunità;

nelle settimane successive alle lezioni amministrative, forse contando oltre che sulla normale assenza di controlli, anche sull'attuale situazione di « vacanza » del potere politico locale, la situazione si è ulteriormente aggravata, provocando nuove e pressanti proteste da parte della gente;

in tale contesto è quanto mai urgente un intervento delle pubbliche autorità —:

se la situazione descritta e, comunque, i problemi derivanti dall'attività della cartiera di Murialdo risultino al Ministro dell'ambiente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di intervenire al fine di ottenere che la suddetta cartiera adegui i suoi impianti al rispetto delle leggi dello Stato, sia direttamente attraverso i propri strumenti di intervento, sia verificando che gli Enti preposti compiano il loro dovere di controllo sulle emissioni atmosferiche e sugli scarichi idrici, nonché gli eventuali e necessari interventi repressivi;

se la cartiera di Murialdo sia mai stata oggetto di interventi dei N.O.E. dei Carabinieri e se il Ministro dell'ambiente non ritenga, in occasione di prossimi impieghi dei N.O.E., far attuare un intervento dei medesimi nella cartiera di Murialdo (SV);

se il Ministro della sanità sia a conoscenza della situazione determinatasi a seguito delle emissioni inquinanti della cartiera di Murialdo (SV);

se il Ministro della sanità abbia accertato se da parte della USL 6 e del sindaco, quale autorità sanitaria locale, siano stati compiuti accertamenti ed indagini sugli eventuali pericoli per la salute umana dovute alle emissioni della fonderia e se si siano rispettate e fatte rispettare le disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 ed in particolare delle norme riguardanti le lavorazioni insalubri, tenuto conto anche della vicinanza delle abitazioni allo stabilimento. (4-19881)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TANCREDI, AIARDI, ARTESE, VECCHIARELLI e CRESCENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare affinché —

considerato che:

la costruzione della tangenziale di Teramo, cosiddetto « Lotto Zero » è indispensabile per il completamento della rete di grande viabilità che interessa la provincia di Teramo e per i collegamenti rapidi tra i quartieri della città e di questa con la città di Ascoli Piceno;

il traffico tumultuoso e caotico che oggi si snoda nelle stradine strette e inadeguate, serra in una morsa mortale la città e provoca pesanti inquinamenti acustici e atmosferici, con grave pregiudizio per la salute dei cittadini;

gravi ritardi si sono avuti nell'inizio dei lavori, nonostante che tutte le carte fossero in regola, essendo stati dati a suo tempo, tutti i pareri favorevoli necessari, essendosi espressi, con voto unanime, il consiglio comunale di Teramo, a maggioranza, il consiglio regionale e gli altri enti e i ministeri competenti;

gli stessi elettori della città, che in occasione delle votazioni del 6 e 7 maggio sono stati chiamati quasi ad un referendum per esprimersi sulla utilità e ne-

cessità della strada, hanno chiaramente con oltre il 55 per cento dei voti, dato la loro approvazione alla costruzione dell'opera —:

se intendano respingere tutte le manovre dilatorie messe in atto per impedire la realizzazione dell'opera;

se intendano accelerare i lavori in corso d'opera, e adottare tutti i provvedimenti necessari per migliorare il tracciato, dov'è possibile, eliminando tutte le cause d'impatto ambientale e cioè:

1) costruendo scarpate e muri ecologici, così come è prescritto dal ministero dei beni ambientali e dalla soprintendenza dell'Aquila;

2) rimpiantando tutte le essenze arboree, che nel corso dei lavori, dovessero essere sacrificate;

3) realizzando il Parco fluviale, così come è stato prospettato dall'Amministrazione comunale;

4) evitando, dove è possibile, l'attraversamento del fiume;

5) scegliendo un tracciato alternativo in galleria dal ponte di Porta Romana alla Contrada Cona. (3-02444)

PELLICANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda prendere per pervenire ad una definizione immediata della vicenda Enimont, tenuto conto che sussistono grandi preoccupazioni per la gestione della società e per il perseguimento dei suoi obiettivi in questa fase di profonda incertezza. (3-02445)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1990 una violenta scossa di terremoto del 7°-8° grado della scala Mercalli ha colpito un ampio territorio della Basilicata, provocando ingenti danni alle abitazioni e alle strutture pubbliche, molte delle quali rese inagibili;

ad essere maggiormente colpiti sono stati i comuni già danneggiati dal sisma del 1980, la cui opera di ricostruzione è stata ritardata o addirittura interrotta dalla scarsità dei fondi e dai tempi di erogazione più volte rimandati e dilazionati dalle varie leggi finanziarie. Lo dimostra il dato riguardante il rapporto tra fabbisogno stimato al 1989 (10.350 miliardi), disponibilità (3.023 miliardi) stato della ricostruzione (30 per cento);

è stato, con una certa ovvietà, osservato che il danno provocato dal terremoto del 5 maggio sarebbe stato molto ridotto se la ricostruzione del patrimonio colpito nel 1980 fosse andata avanti speditamente. Infatti anche dove il terremoto si è avvertito con minore intensità si sono verificati danni perché le costruzioni più danneggiate nel 1980 si presentavano più esposte e più a rischio;

a 20 giorni dal terremoto, la situazione di emergenza è caratterizzata dalla più completa confusione istituzionale e dalla totale incertezza amministrativa:

non è scattata alcuna seria misura di protezione civile (ad esclusione dell'invio di un centinaio di roulotte inidonee e scarsamente utilizzabili), né si è predisposto un vero piano di rapida assistenza per i cittadini e di indirizzo per i comuni danneggiati;

le demolizioni, i puntellamenti, gli sgomberi, la sistemazione alternativa dei nuclei familiari, predisposti in questi giorni con oculatezza e grande senso di responsabilità dai sindaci, non trovano alcuna copertura finanziaria e rischiano di mettere in ginocchio le già povere istituzioni locali;

la stessa ordinanza emessa nei giorni scorsi dal Ministro per il coordinamento della protezione civile è poco chiara nella sua applicazione, soprattutto per la costituzione di quei « nuclei di valutazione » indispensabili per l'accertamento e la quantificazione dei danni provocati dall'evento sismico e per l'adozione di urgenti provvedimenti legislativi e finanziari diretti alla riparazione e ricostruzione degli immobili danneggiati —:

1) se si intenda affrontare l'emergenza (sgomberi, sistemazione delle famiglie, scuole, campagne, viabilità, eccetera) attraverso:

a) la individuazione da parte della protezione civile di un coordinamento certo e autorevole;

b) la garanzia di fondi ai comuni e alla regione per i primi interventi;

c) il controllo tempestivo, onde evitare sprechi e speculazioni, sulla correttezza e trasparenza della spesa;

2) se si intenda garantire celerità e rigore nell'accertamento dei danni reali e dei comuni in cui essi sono stati provocati, elaborando una mappa sulla base di criteri tecnici e scientifici;

3) in riferimento ai danni accertati, se si intenda procedere alla approvazione di un provvedimento legislativo che aggiorni e adegui anche la legge 219 del 1981 e successive modificazioni, soprattutto in ordine ai poteri della regione e dei comuni in materia di riparazione e ricostruzione. Detto provvedimento deve poter contare con certezza su finanziamenti corrispondenti al danno aggiuntivo;

4) se non si ritenga che l'allarme prodotto dal terremoto del 5 maggio che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

ha colpito, fuori dall'ordine delle previsioni e con una periodicità eccezionalmente ravvicinata, le stesse zone nell'arco dei dieci anni, quindi l'alto rischio sismico delle aree, impongano un'accelerazione della ricostruzione del patrimonio colpito dai terremoti del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, revisionando le rimodulazioni, le dilazioni e soprattutto le contrazioni degli stanziamenti che, per ragioni spesso di formali convenienze di bilancio, sono state messe in atto con le finanziarie;

5) se non si ritenga irrinunciabile attivare un controllo, anche sulla base dei suggerimenti della Commissione di inchiesta sul terremoto, su tutta la spesa erogata sulla base della legge 219 del 1981 e successive modificazioni, non soltanto perché sono intollerabili i colossali illeciti e gli intrecci perversi venuti alla luce con i lavori della Commissione Scalfaro, ma anche perché le risorse pubbliche o sono utilizzate in modo produttivo e visibile, oppure troveranno sempre più ostacoli sulla via del Mezzogiorno.

(2-01011) « Quercini, Brescia, Schettini, Macciotta, Boselli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Venezia, in un ordine del giorno approvato a maggioranza, ha affermato che non esistono le condizioni per candidare la città lagunare a sede dell'Expo 2000;

analoga decisione ha preso recentemente il Parlamento europeo;

uno studio dell'Università di Ca' Foscari ha confermato l'impatto stravolgente che una Expo avrebbe sulla struttura veneziana —:

quali sono gli intendimenti del Governo su tale candidatura;

se non ritenga che sia molto più valida la proposta di realizzare l'Expo 2000 a Napoli, e precisamente in tutta la

zona Flegrea, dove potrebbe essere realizzato un grande recupero urbano, storico-archeologico e il risanamento di uno dei litorali più belli del mondo.

(2-01012) « Caria, Bruno Antonio, Grosso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali, per sapere —

considerata l'assoluta unicità dell'ambiente e del paesaggio caratterizzanti Venezia in particolare e la laguna in generale, che hanno giustamente condotto il Parlamento ed il Governo, sotto la spinta di un grande movimento d'opinione pubblica, che non ha interessato la sola Venezia ma ha coinvolto le migliori forze culturali, nazionali e internazionali, ad emanare due leggi speciali (n. 171 del 1973 e n. 798 del 1984) tendenti al recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico del centro storico e della laguna e numerosi provvedimenti legislativi e amministrativi quali il decreto del Presidente della Repubblica n. 791 del 1973 « Interventi di restauro e di risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia », il decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 « Tutela della città di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle acque », la legge regionale del Veneto n. 49 del 1974 « Delimitazione dell'ambito territoriale del comprensorio e norme per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia e del suo entroterra », il decreto ministeriale 18 luglio 1985 « Procedure di attuazione dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », il decreto ministeriale 20 marzo 1986 « Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », il decreto ministeriale 28 gennaio 1987 « Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », la legge n. 910 del 1986, il decreto ministeriale del 14 aprile 1987 « Ripartizione tra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Stato, regione Veneto dell'ulteriore stanziamento di 700 miliardi da destinare alla prosecuzione degli interventi di cui alla legge n. 798 del 1984 », la legge n. 67 del 1988;

viste le risorse disponibili per l'attuazione degli interventi di salvaguardia che ammontano solo per le leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986 a 1.300 miliardi, integrati di ulteriori 800 miliardi dalla legge n. 67 del 1988 (100 miliardi per il 1988, 300 miliardi per il 1989 e 400 miliardi per il 1990);

considerato che:

da quanto risulta dalla « relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia » aggiornato al giugno 1989 (e riferito alle leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986), dei 1.300 miliardi stanziati risultavano impegnati a quella data soltanto 828,21 miliardi, corrispondente al 63,7 per cento del totale (pari all'87,4 per cento dei fondi relativi alla legge n. 798 del 1984 per il triennio 1987-1989 e appena il 43,4 per cento dello stanziamento relativo alla legge n. 910 del 1986 per il triennio 1987-1989), così come risultano notevolmente basse le percentuali delle somme spese, rispetto al totale dei fondi erogati, raggiungendo appena il 21 per cento (40 per cento per la legge n. 798 del 1984 e 5,3 per cento per la legge n. 910 del 1986);

il Governo è fortemente rappresentato nel comitato a cui è demandato l'indirizzo, il coordinamento ed il controllo per l'attuazione degli interventi;

il Governo italiano ha candidato Venezia e la regione veneta quale sede per l'Esposizione universale del 2000, con la motivazione che questa iniziativa potrebbe permettere la realizzazione di quelle opere di salvaguardia di cui la città necessita;

il 14 giugno 1990 l'Assemblea generale del Bureau international des expositions (BIE) adotterà la decisione definitiva sul luogo scelto per l'Esposizione universale;

il gruppo di lavoro del BIE ha compiuto nell'ottobre 1989 un'indagine preliminare a seguito della quale è stato redatto un rapporto di valutazione, nel quale si esprimono perplessità sia sulla praticabilità della soluzione presentata per la realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto, sia sulle conseguenze che questa manifestazione avrebbe sul già precario equilibrio del centro storico;

la regione Veneto ha risposto al questionario proposto dal BIE in modo confuso e soprattutto tacendo che il 4 settembre 1989 il consiglio comunale di Venezia ha approvato un documento in cui si respinge la candidatura della città per l'Esposizione universale « alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000 »;

numerosi intellettuali, associazioni ed enti culturali di tutto il mondo si sono dichiarati contrari all'ipotesi di far svolgere l'Esposizione universale del 2000 a Venezia e nel Veneto per gli immensi problemi che questa manifestazione porrebbe alla salvaguardia dell'ambiente della città storica;

lo stesso Commissario CEE per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha segnalato che « i pericoli che l'Esposizione universale 2000 farebbe correre all'ambiente se dovesse essere organizzata a Venezia sono grandi », e ha richiamato il Governo italiano al rispetto della Direttiva comunitaria, che prevede la preventiva valutazione d'impatto ambientale, preannunciando, in caso contrario, di richiedere come Commissario CEE alla Corte di Giustizia europea l'annullamento della decisione del Governo italiano;

tenuto conto che:

un recente studio del Dipartimento di scienze economiche dell'università degli studi di Venezia valuta l'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

patto dell'affluenza turistica sulla città storica sino all'anno 2000 e determina l'ulteriore peso provocato dall'eventuale realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto;

già nel 1987 i visitatori di Venezia erano stimabili in 5.947.000 con 7.303.000 presenze, il che, nell'ipotesi di equa distribuzione in tutti i giorni dell'anno avrebbe comportato una presenza media quotidiana di circa 20.000 presenze, ma in realtà, data la ben nota marcata stagionalità del turismo anche a Venezia, la soglia di 25.000 presenze giornaliere sarebbe stata superata in almeno 156 giorni;

se si considera che in questo studio sono state individuate delle soglie limite che non devono essere oltrepassate a Venezia, e sono pari a 23.000 presenze giornaliere per la soglia limite « socio-economica » (oltre la quale Venezia rischia lo stravolgimento completo di tutta la sua struttura sociale ed urbana) e 60.000 per la soglia limite « fisica » (oltre la quale si rischia di pregiudicare con l'usura la stessa integrità fisica dei monumenti), l'attuale affluenza turistica crea già seri problemi alla salvaguardia della città storica, come testimonia lo stravolgimento della connotazione urbana del centro di Venezia (complessità di funzioni, compresenza di strati sociali, ricchezza di relazioni, molteplicità di attività, eccetera) a causa della progressiva specializzazione turistica con la perdita, da un lato, delle originarie attività presenti e, dall'altro, innescando gravi processi speculativi, con conseguente cacciata di una parte della popolazione insediata (-17.905 abitanti tra il 1977-1987);

questa affluenza turistica, secondo lo studio citato, dovrebbe crescere nei prossimi anni non solo a Venezia, ma in tutto il Veneto, dove gli arrivi turistici nel 2000 sono stimabili tra gli 11,5 e i 13,2 milioni (8 milioni nel 1987) mentre le presenze dovrebbero essere comprese tra i 49,3 e i 54,5 milioni (rispetto ai 46,3 milioni del 1987):

la crescita di presenze è ancora più marcata nel centro storico di Venezia per il quale sono previste indipendentemente dall'Esposizione universale nell'anno 2000 tra i 7.801.000 e gli 8.614.000 visitatori, e 9.752.000-10.855.000 presenze, che significano, anche nell'ipotesi più bassa, una media giornaliera di 26.700 visitatori (superiore al limite « socio-economico »), che se non venissero distribuiti nel corso dell'anno come è avvenuto nel 1987, si passerebbe dalle 156 giornate in cui si è superato il limite socio-economico alle 203, mentre il limite fisico sarebbe, in questo caso, superato per ben 23 giorni (5 nel 1987);

queste presenze sarebbero in grado di saturare tutta la capacità ricettiva del centro storico tanto da rendere necessario un aumento di 3.000-5.000 posti letto per far fronte a questa richiesta;

nell'ipotesi che a Venezia o nel Veneto si svolga l'Esposizione universale del 2000, l'ulteriore affluenza turistica che questa provocherebbe sarebbe fatale per la sopravvivenza della città, anche considerando l'ipotesi meno gravosa, e cioè quella di una Esposizione nel Veneto ma tutta fuori Venezia; questa ipotesi comporterebbe infatti la presenza aggiuntiva di 5,8 milioni di visite, con un aumento medio durante i 6 mesi dell'Esposizione di 32.000 visitatori al giorno, che quindi pressoché raddoppierebbero la pressione turistica giornaliera su Venezia; se inoltre le punte di escursioni di visitatori dell'Esposizione si dovessero sommare alle punte estive dei « normali visitatori », Venezia oltrepasserebbe per troppi giorni il suo massimo di capacità fisica;

già ora l'ipotesi dell'Esposizione universale in terra veneta e veneziana sta facendo lievitare i costi delle abitazioni nella città storica aggravando l'esodo dei residenti;

alla luce della decisione del Parlamento europeo, che nella seduta di giovedì 17 maggio 1990 ha approvato la risoluzione contraria alla realizzazione del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

l'Expo 2000 a Venezia con 195 voti favorevoli 15 contrari e 4 astensioni —:

se non si ritenga tale decisione politicamente impegnativa e quindi non voglia ritirare la candidatura del Veneto come sede dell'Esposizione universale.

(2-01013) « Cecchetto Coco, Ceruti, Sapio, Rutelli, Orlandi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che il nuovo direttore generale della RAI-TV ha reiteratamente e pubblicamente dichiarato di voler contenere le spese dell'azienda e di voler effettuare un più incidente controllo sulle varie iniziative nonché di voler riesaminare situazioni e comportamenti pregressi, e tutto ciò — evidentemente — in base alle direttive ricevute dall'azionista di maggioranza, e per esso dal Ministro delle partecipazioni statali —:

quale sia il parere del Governo, e quali iniziative si intendano assumere nella vicenda della coproduzione (oneri contrattuali iniziali, per la RAI-TV lire 8 miliardi; per la Karol Film lire 5 miliardi) del film « San Francesco »;

questo film, a lavorazione conclusa, per le reiterate inadempienze della Karol Film, sanate dalla RAI-TV, è venuto a costare lire 18 miliardi

L'iniziale preventivo del film era di 13 miliardi, cifra già in partenza superiore di alcuni miliardi rispetto alle altre produzioni;

tale costo finale di 18 miliardi è stato determinato — così si è giustificato ufficialmente — dall'aumento di dieci minuti della durata del film e, pertanto, 10 minuti sono costati 5 miliardi;

La Karol Film è stata esonerata, troppo benevolmente, dal pagamento delle penali (200 milioni di lire per ogni giorno di ritardo) contrattualmente previste e dovute;

oltretutto, la Karol Film non era inclusa nell'albo dei fornitori della RAI-TV, poiché già da alcuni anni il consiglio di amministrazione della azienda aveva deliberato di escludere qualsiasi collaborazione con società nelle quali fosse interessata proprio la persona che agiva dietro la Karol Film;

per quali motivi la vice direzione generale preposta a tale compito non è intervenuta ad evitare tale spreco di denaro pubblico;

se, oltre al caso specifico, il Governo intenda procedere nei modi più efficaci ed efficienti per accertare in base a quali iniziative (di chi), a quali mancanze di controlli (da parte di chi), a quali favoritismi di parte, si sia potuto arrivare alle pesantissime passività dell'azienda;

se non intenda — prima di procedere all'ormai rituale ripianamento del fondo di dotazione con pubblico denaro — dimostrare attraverso esemplari interventi quel minimo di necessario rispetto per il contribuente che, pur essendo obbligato sempre a pagare, dimostra — e più che giustamente — una montante irritazione ed un crescente risentimento per queste forme di lassismo e permissivismo che sembrano essere ormai elevate ad intangibile sistema.

(2-01014) « Servello, Poli Bortone, Valensise, Mennitti, Parlato, Rallo, Baghino, Matteoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

il quotidiano americano *Washington Post* ha pubblicato un articolo sulla presenza di proiettili atomici difettosi negli arsenali europei della Nato, dunque anche sul territorio italiano;

in seguito a tale articolo, ambienti diplomatici e politici italiani si sono detti all'oscuro della vicenda, mentre dallo stesso articolo risulta che il Governo tedesco venne informato della anomalia del congegno di innesco del proiettile che.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

esploendo accidentalmente, avrebbe potuto provocare una catastrofe nucleare di notevoli proporzioni —:

se il Governo sia convinto:

che occorre riconoscere che il criterio seguito dagli organismi Nato in questa circostanza è profondamente lesivo del ruolo dell'Italia nell'ambito di questa Alleanza;

che, tenendo segreta la notizia di questo difetto, si sia tenuto all'oscuro il Governo italiano esponendo la popolazione italiana ad un grave rischio;

che in circostanze gravi come quella raccontata, con dovizia di particolari, dal giornale americano, l'Italia si configuri come una nazione subalterna e non come partner alla pari, di un sistema di alleanza;

che anche alla luce di queste considerazioni, l'Italia debba ridiscutere il suo ruolo e la sua funzione nel sistema di Alleanza della Nato, che prevede una mutua difesa degli alleati in caso di attacchi esterni, ma nega, evidentemente, che si debba salvaguardare e difendere il proprio territorio da ordigni atomici « difettosi », qualora questi siano alleati.

(2-01015) « Staiti di Cuddia delle Chiuse, Rauti, Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno, per sapere — premesso che:

il 21 maggio 1990 l'ANAS ha dato l'avvio, nella città di Teramo, ai lavori di realizzazione della tangenziale a scorrimento veloce insistente sull'alveo del fiume Tordino (così detto « Lotto Zero »);

Teramo si configura come una città il cui centro storico è racchiuso dai fiumi Tordino e Vezzola, che pur essendo in notevole stato di degrado rappresentano gli unici polmoni verdi, vista oltretutto la selvaggia cementificazione a cui sono state sottoposte anche le colline circostanti:

il grave danno che subirebbe l'ambiente fluviale e l'intera città di Teramo da un punto di vista paesaggistico-storico-culturale, dalla realizzazione di questa opera, è stato più volte ribadito sia in sede giudiziaria che politica, anche con numerose interrogazioni parlamentari in attesa ancora oggi di risposta;

le gravissime illegittimità con cui ne è stata decisa la realizzazione sono state segnalate in varie sedi (presso il TAR dell'Abruzzo pendono numerosi ricorsi, anche di privati, sulla questione); di queste si ricordano le più macroscopiche:

a) l'opera ricade in ambito protetto dalla legge n. 431 del 1985, il piano paesistico della regione Abruzzo, adottato con delibera 51/65 del 21 luglio 1987, classifica tale zona come A (di conservazione), dove (articolo 26 della normativa ambiti Tordino-Vomano) espressamente non si consente la costruzione di nuove strade;

b) l'atto ministeriale su cui l'ANAS fonda l'autorizzazione paesaggistica di cui all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 ed all'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, emesso nel 1988, quindi ben dopo l'adozione dello strumento di pianificazione paesistica e delle misure di salvaguardia in esso contenute, non solo non affronta tale problema ma è carente di una pur minima motivazione e non chiarisce perché si è disatteso in pochissime righe un preciso pronunciamento contrario della Soprintendenza dell'Aquila;

è all'esame in cassazione il ricorso del Procuratore della Repubblica di Teramo contro il provvedimento di dissequestro effettuato dal Pretore di Teramo e, di conseguenza, il probabile annullamento di tale sedicente nulla osta, farà scattare la responsabilità per il danno ambientale, nel frattempo arrecato, in base all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente;

tutte le principali associazioni ambientaliste come Italia Nostra, W.W.F.,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

Lega Ambiente, Lega Antivivisezione e pressoché tutte le forze politiche hanno preso posizione contro questo progetto e si sono di conseguenza mobilitate per impedirlo;

cento deputati del Parlamento Europeo, tra i più rappresentativi, hanno sottoscritto una mozione per l'immediata sospensione dei lavori e la stessa è già stata consegnata a tutte le Autorità competenti; —

1. se il Ministro per i beni culturali ed ambientali, nell'ambito delle competenze a lui attribuite dalla legge n. 431 del 1985 (circolare ministeriale 8/85) intenda intervenire per sospendere i lavori e, previa idonea istruttoria, per revocare l'immotivato nulla osta del 1988, e — nel caso non l'abbia fatto in tempo utile per evitare danni irreparabili — perché abbia così operato;

2. se il Ministro dell'ambiente, stante la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 18 sopra citato, essendo flagranti le violazioni di legge ed i contrasti con gli atti amministrativi di pianificazione paesistica, intenda farsi promotore di un provvedimento cautelare ed inibitorio, e — nel caso non l'abbia fatto in tempo utile per evitare danni irreparabili — perché abbia così operato;

3. se il Ministro dei lavori pubblici intenda intervenire presso l'ANAS

affinché sospenda immediatamente i lavori, viste le palesi illegittimità dell'opera, anche al fine di evitare la responsabilità di indole patrimoniale per danno ambientale di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 e — nel caso non l'abbia fatto in tempo utile per evitare danni irreparabili — perché abbia così operato;

4. chi ha ordinato alle forze dell'ordine di consentire la ripresa dei lavori fornendo oltretutto un'ingente scorta, pur sapendo che sulla vicenda del nulla osta pende a tutt'oggi un ricorso in Cassazione;

se non ritengano che l'accanimento con cui si vuol portare a termine quest'opera, che recherà dei danni irreversibili alla città di Teramo, sia il sintomo dell'intolleranza e dell'indifferenza per i destini della città con cui, da parte di alcuni politici locali, si vuol continuare a gestire la cosa pubblica.

(2-01016) « Calderisi, Rutelli, Del Pennino, Battistuzzi, Quercini, Cima, Buffoni, Bassanini, Carria, Arnaboldi, Servello, Cecchetto Coco, Ceruti, D'Addario, Donati, Fini, Gramaglia, Lanzinger, Maceratini, Mellini, Russo Spina, Sospiri, Teodori, Testa Enrico, Zevi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

MOZIONI

La Camera,

preso atto:

delle dichiarazioni rese dal Ministro dei trasporti in sede di IX Commissione trasporti, nell'audizione sul piano decennale delle ferrovie, sulla situazione attuale degli investimenti dell'Ente ferrovie dello Stato, sull'aggravarsi dei disservizi nel trasporto ferroviario etc., nel corso delle quali il Ministro ha dichiarato di avere autorizzato l'Ente ferrovie dello Stato a ridurre nel triennio 90-92 i volumi effettivi per forniture rispetto a quanto quietanzato nel 1989 (di oltre un terzo);

della richiesta formulata al Governo per l'emanazione di un provvedimento che decreti lo stato di crisi del settore del materiale ferroviario e ciò al fine di consentire l'erogazione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori che saranno posti fuori produzione (quantificati dal Ministro in ben 7000 unità e corrispondenti ad oltre il 50 per cento degli attuali addetti);

considerate, altresì, le sollecitazioni che vengono in termini espliciti e diretti per anticipare rispetto alle stesse scadenze del 1992 l'acquisto di forniture di materiale a tecnologia avanzata direttamente sul mercato internazionale, in quanto tali forniture risulterebbero più affidabili e di costo inferiore e ciò penalizzerebbe il settore e le sue possibilità di ristrutturazione;

impegna il Governo.

a) ad emanare opportune e vincolanti direttive affinché nell'immediato, si effettui la più vasta distribuzione delle commesse e in questo quadro sia rispettata la riserva del 40 per cento al Mezzogiorno e siano tenute in particolare considerazione le aziende del materiale ferroviario collocate in aree geografiche ove in maniera più rilevante si sono attuati processi di riduzione delle attività manifattu-

riere e di ridimensionamento in impianti industriali;

b) ad adoperarsi concretamente affinché le annunciate misure di protezione sociale vengano accompagnate da chiare indicazioni all'Ente ferrovie dello Stato, il maggiore committente dell'industria del materiale rotabile, affinché definisca rapidamente un piano con scadenze temporizzate e nel quale siano indicate la quantità, la qualità e i prezzi di fornitura del materiale ritenuto necessario in modo da consentire al sistema ferroviario nazionale di affrontare e vincere le sfide della competitività e della efficienza e di allinearsi ai livelli degli altri sistemi ferroviari europei;

c) a varare entro il 30 ottobre 1990 ed a presentare al CIPE un piano industriale imperniato:

1) su una chiara indicazione delle potenzialità produttive installate e sulle quali attestare il settore del materiale ferroviario;

2) su una precisa chiara indicazione degli interventi di riconversione produttiva, di reindustrializzazione di mobilità che dovranno interessare le aziende e i lavoratori risultanti in esubero rispetto ai processi di ristrutturazione del settore del materiale ferroviario;

3) su una chiara indicazione dei soggetti imprenditoriali pubblici e privati, delle loro preesistenze da coinvolgere in un processo di riqualificazione produttiva finalizzato a realizzare integrazione di processo e innovazione di prodotto tali da poter corrispondere per qualità e prezzo, sia alla domanda del maggiore committente quale l'Ente ferrovie dello Stato, sia alla crescente domanda del mercato nazionale e internazionale di sistemi metropolitani « chiavi in mano » e di materiale leggero per il trasporto di massa su ferro in sede propria.

(1-00391) « Ridi, Borghini, Napolitano, Pellicani, Garavini, Poli, Pascolat, Pedrazzi, Cipolla, Angelini, Giordano, Bruzzani, Capecchi, Minucci, D'Ambrosio ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1990

La Camera dei deputati,

premesso che:

centinaia di migliaia di emigranti italiani nel Sud America, soprattutto in Argentina e Brasile, e numerosi loro discendenti diretti, stanno richiedendo ai consolati italiani passaporti e visti per ritornare in Italia, a causa della spaventosa crisi economica che colpisce quei Paesi;

per molti nostri connazionali, il primo impatto con la nostra nazione avviene in maniera traumatica attraverso le pastoie burocratiche in uso presso le ambasciate ed i consolati italiani, spesso non attrezzate a questo tipo di lavoro;

in alcuni consolati italiani in Argentina, gli appuntamenti per la ricostruzione della cittadinanza vengono presi oggi per il febbraio 1991, a causa della lentezza del sistema di comunicazione dei dati anagrafici, che avviene ancora attraverso plico postale ed a causa delle oggettive difficoltà di ricognizione anagrafica nei comuni di origine;

impegna il Governo:

ad autorizzare ambasciate e consolati dei Paesi nei quali sta emergendo questo fenomeno a rilasciare rapidamente, anche in deroga alle leggi vigenti, tali autorizzazioni;

a rafforzare subito le strutture diplomatiche onde facilitare al massimo il rilascio di passaporti e visti a coloro che, figli o nipoti di italiani emigrati, ne facciano richiesta.

(1-00392) « Staiti di Cuddia delle Chiuse, Rauti, Servello, Tremaglia, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise ».